

SENATO DELLA REPUBBLICA

----- XII LEGISLATURA -----

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

254° RESOCONTO

SEDUTE DI MARTEDÌ 23 GENNAIO 1996

INDICE**Commissioni permanenti**

1° - Affari costituzionali	Pag. 12
4° - Difesa	» 19
5° - Bilancio	» 24
8° - Lavori pubblici, comunicazioni	» 31
10° - Industria	» 33

Commissioni riunite

1° (Affari costituzionali) e 2° (Giustizia)	Pag. 7
10° (Industria) e 13° (Territorio, ambiente, beni ambientali)	» 8

Commissione di inchiesta

Sulle strutture sanitarie	Pag. 34
---------------------------------	---------

Giunte

Elezioni e immunità parlamentari	Pag. 3
--	--------

Organismi bicamerali

Segreto di Stato	Pag. 40
Mafia	» 41

Sottocommissioni permanenti

5° - Bilancio - Pareri	Pag. 59
6° - Finanze e tesoro - Pareri	» 61
7° - Istruzione - Pareri	» 62
13° - Territorio, ambiente, beni ambientali - Pareri	» 63

CONVOCAZIONI	Pag. 64
--------------------	---------

GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI

MARTEDÌ 23 GENNAIO 1996

71ª Seduta

Presidenza del Presidente
PREIONI

indi del Vice Presidente
DIANA

La seduta inizia alle ore 14,15.

INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO
(A007 000, C21ª, 0020ª)

Il PRESIDENTE propone di invertire l'ordine dell'esame degli argomenti all'ordine del giorno, nel senso di anticipare l'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, nei confronti dei signori Wolf Bull Heinz, Domenico Dogliani e Amilcare Dogliotti, ciascuno *in parte qua* indagato per i reati di cui agli articoli 1) 110, 319-321 del codice penale (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio); 2) 110 del codice penale, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 e 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 (violazione delle norme sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici).

La Giunta unanime conviene.

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE AI SENSI DELL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE
(R135 000, C21ª, 0029ª)

Il PRESIDENTE illustra la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione:

DOC. IV-bis, n. 23, nei confronti dei signori Wolf Bull Heinz, Domenico Dogliani e Amilcare Dogliotti, ciascuno *in parte qua* indagato per i reati di cui agli articoli: 1) 110, 319-321 del codice penale (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio); 2) 110 del codice penale, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 e 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 (violazione delle norme sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici).

Il PRESIDENTE riassume i fatti all'origine della richiesta di autorizzazione a procedere.

Propone quindi che, in conformità con il precedente stabilito con riferimento al Doc. IV-bis, n. 5, non essendosi - con deliberazione del Senato del 24 gennaio 1995 - ravvisato nei confronti dell'ex Ministro della sanità De Lorenzo alcuno dei presupposti previsti dall'articolo 9, comma 3, della legge costituzionale n. 1 del 1989, l'autorizzazione a procedere nei confronti dei signori Wolf Bull Heinz, Domenico Dogliani e Amilcare Dogliotti sia considerata atto dovuto.

La Giunta delibera quindi di proporre all'Assemblea la concessione dell'autorizzazione a procedere nei confronti dei signori Wolf Bull Heinz, Domenico Dogliani e Amilcare Dogliotti.

La Giunta incarica infine il Presidente Preioni di redigere la relazione per l'Assemblea.

INSINDACABILITÀ AI SENSI DELL'ARTICOLO 68, PRIMO COMMA, DELLA COSTITUZIONE

Il PRESIDENTE ricorda che è stata trasmessa a tutti i componenti della Giunta la documentazione richiesta nella seduta del 19 gennaio 1996 per l'approfondimento delle questioni sollevate in ordine all'interpretazione dell'articolo 3 del decreto-legge 8 gennaio 1996, n. 9, recante disposizioni urgenti per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione.

La Giunta rinvia la discussione, al fine di consentire una più ampia riflessione sulla base degli elementi forniti dalla documentazione acquisita.

Il PRESIDENTE sospende quindi la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 14,25, viene ripresa alle ore 14,40).

*INTEGRAZIONE DELL'UFFICIO DI PRESIDENZA
(R027 000, C21- 0003-)*

Il Presidente PREIONI indice la votazione per l'elezione di un senatore segretario.

Risulta eletto il senatore Pelella.

Il PRESIDENTE esprime al senatore Pelella vivi rallegramenti e formula auguri di buon lavoro.

VERIFICA DEI POTERI

Comunicazioni del Presidente
(A008 000, C21- 0026-)

Il PRESIDENTE informa che, in data 28 novembre 1995, è pervenuto un decreto emesso dal Giudice per le indagini preliminari presso il

Tribunale di Palmi, relativo ad un procedimento penale inerente a presunte irregolarità verificatesi a Polistena in occasione delle elezioni amministrative del 5 maggio 1990 e del 29 e 30 settembre 1991, nonché in occasione delle elezioni politiche del 5 e 6 aprile 1992. Tale decreto individua come persone offese dal reato, oltre ad altri soggetti, i Presidenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.

Si apre la discussione, nel corso della quale prendono ripetutamente la parola i senatori PELLEGRINO, DIANA, PELELLA, RUSSO, ELLERO, SENESE, VOZZI ed il PRESIDENTE.

La Giunta incarica il Presidente di esporre, in una prossima seduta, gli aspetti procedurali concernenti le eventuali deliberazioni da assumere in ordine alla comunicazione del Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Palmi.

Comunicazioni del senatore Diana in materia di incompatibilità parlamentari (A008 000, C21*, 0027*)

Il senatore DIANA, coordinatore del Comitato per l'esame delle cariche rivestite dai senatori, informa che in data 23 agosto 1995 è pervenuta alla Giunta, da parte dell'amministratore di una ditta privata, una richiesta di parere sulla compatibilità della carica di senatore con la carica di Presidente di una Commissione di gara istituita in relazione ad un appalto. Il senatore Diana sottolinea che nella richiesta non si indica il nome del senatore interessato.

In base alla prassi sempre seguita dalla Giunta - prosegue il senatore Diana - la pronuncia sulla compatibilità o meno di una carica con il mandato parlamentare si basa esclusivamente su fattispecie concrete, attuali e specifiche, richiedendosi l'esatta individuazione sia della carica rivestita sia del senatore. È pertanto escluso che la Giunta possa assumere un ruolo di consulenza su quesiti astratti concernenti materie di sua competenza.

Sul punto intervengono i senatori RUSSO, PELLEGRINO, DIANA, SENESE ed il PRESIDENTE.

La Giunta conviene quindi con le conclusioni del senatore Diana

Regione Piemonte
(R019 000, C21*, 0026)

Riprende l'esame, sospeso nella seduta del 7 febbraio 1995.

Il senatore PELELLA, relatore per la regione Piemonte, riassume brevemente la situazione elettorale di detta regione, ricordando che la Giunta ha già respinto l'unico ricorso presentato avverso i risultati elettorali e ha chiesto ad alcuni senatori di fornire chiarimenti sulle cariche dichiarate, al fine di verificare l'esistenza o meno di situazioni di ineleggibilità. Osserva che sulla base dei chiarimenti pervenuti deve escludersi la sussistenza di cause di ineleggibilità.

La Giunta, accogliendo la proposta del relatore, delibera, con l'astensione dei senatori Brigandì e Preioni, eletti nella regione Piemonte, di dichiarare valida l'elezione di tutti i senatori proclamati eletti nella medesima regione, e cioè: Bonansea, Boroli, Briccarello, Brigandì, Cormegna, Debenedetti, Delfino, Gandini, Larizza, Lorenzi, Manzi, Matteja, Migone, Morando, Pozzo, Preioni, Regis, Ronchi, Rosso, Scaglione, Siliquini, Tapparo e Zanoletti.

Regione Sicilia

(R019 000, C21*, 0025*)

Riprende l'esame sospeso nella seduta del 22 novembre 1995.

Il senatore PETRICCA, relatore per la regione Sicilia, riassume brevemente la situazione elettorale di detta regione, ricordando che nella seduta del 22 novembre scorso la Giunta ha deliberato di chiedere al Presidente del Tribunale di Palermo di comunicare se risultavano pendenti procedimenti penali in ordine all'esclusione del Gruppo politico *Rinnovamento dalla candidatura nelle ultime consultazioni elettorali per il Senato*. Il Presidente del Tribunale di Palermo ha comunicato che nel 1994 sono stati aperti presso il medesimo Tribunale due fascicoli aventi ad oggetto tali vicende e che i medesimi sono stati trasmessi, per competenza, alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Milano.

La Giunta, su conforme proposta del relatore, delibera quindi di chiedere alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Milano informazioni e chiarimenti in relazione ai procedimenti in oggetto.

La Giunta rinvia quindi l'esame dei restanti argomenti all'ordine del giorno.

La seduta termina alle ore 15,30.

COMMISSIONI 1ª e 2ª RIUNITE**1ª (Affari costituzionali)****2ª (Giustizia)**

MARTEDÌ 23 GENNAIO 1996

8ª Seduta

Presidenza del Presidente della 1ª Commissione
CORASANITI

Interviene il sottosegretario di Stato per la giustizia Marra.

La seduta inizia alle ore 16,55.

IN SEDE REFERENTE

(2426) Conversione in legge del decreto-legge 8 gennaio 1996, n. 9, recante disposizioni urgenti per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione.

(Esame e rinvio)

Il senatore CASADEI MONTI, relatore per la 1ª Commissione, rinuncia a riferire sul provvedimento in titolo rimandando a quanto da lui dichiarato in occasione dell'esame delle precedenti formulazioni del provvedimento. Si riserva di presentare due emendamenti modificativi degli articoli 1 e 2, in modo da ripristinare quei due articoli nel testo già approvato dalle Commissioni riunite in occasione dell'ultima riformulazione del decreto.

Poichè nessun altro chiede di intervenire, il PRESIDENTE dispone, di fissare per martedì 30 gennaio, alle ore 14, il termine per la presentazione degli emendamenti, prevedendo in via di massima per mercoledì 31 la seduta di trattazione degli emendamenti stessi.

Convengono le Commissioni.

Il seguito dell'esame è pertanto rinviato.

La seduta termina alle ore 17.

COMMISSIONI 10ª e 13ª RIUNITE
10ª (Industria, commercio, turismo)
13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali)

MARTEDÌ 23 GENNAIO 1996

9ª Seduta

Presidenza del Presidente della 13ª Commissione
BRAMBILLA

Intervengono i sottosegretari di Stato per l'ambiente Gerelli e per l'industria, commercio e artigianato Zanetti.

La seduta inizia alle ore 15,30.

IN SEDE REFERENTE

(2423) Conversione in legge del decreto-legge 8 gennaio 1996, n. 5, recante modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988, n. 175, relativo ai rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali
(Esame e rinvio)

Il senatore MANIS, relatore per la 13ª Commissione, riferisce sul disegno di legge in titolo, che reitera per la tredicesima volta il decreto-legge 10 gennaio 1994, n. 13. Il presente decreto riproduce sostanzialmente il decreto-legge 7 settembre 1995, n. 371, ed ha come scopo principale quello di ovviare all'insuccesso di questi otto anni di applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988, n. 175. Si è assistito infatti negli anni all'accumularsi di un grosso coacervo di pratiche inevase che ha indotto uno stato di grave preoccupazione per le implicazioni sulla sicurezza di molte aree industriali presenti sul territorio nazionale. I principali motivi di inadeguatezza della normativa vigente sono riconducibili al meccanismo dell'istruttoria che contempla talune procedure eccessivamente complesse, tanto che l'estrema lentezza del relativo iter ostacola nei fatti sia la valutazione tempestiva degli aspetti prevenzionali, sia la definizione delle prescrizioni al fabbricante.

Il decreto-legge, traendo ispirazione anche dalle ponderose elaborazioni parlamentari finora effettuate, è volto, essenzialmente, ad attuare un decentramento della procedura per le attività soggette a notifica che rappresentano l'aspetto più critico della disciplina, attraverso l'affidamento dell'istruttoria ai comitati tecnici regionali di prevenzione incendi.

Prima di entrare nel merito del provvedimento, il relatore Manis ritiene opportuno rilevare che sulla materia incidono ormai nuovi progetti di direttiva comunitaria sui rischi di incidenti industriali, nei quali la direzione prescelta dalla Commissione delle Comunità europee per la revisione della cosiddetta direttiva Seveso costituisce la più propria enucleazione delle cause della sostanziale inattuazione della citata direttiva del 1982: carenza di controlli preventivi e successivi; necessità di un riscontro della conformità e dell'efficacia dei rapporti di sicurezza elaborati dalle aziende; scarsità di occasioni di compartecipazione delle popolazioni circostanti agli insediamenti produttivi nell'elaborazione dei piani di sicurezza e nella divulgazione delle informazioni; possibilità - finora assai precaria - di imporre, mediante un meccanismo sanzionatorio deterrente, il rispetto di misure di sicurezza rapportate anche alla pianificazione territoriale ed urbanistica.

Nella scelta della Commissione delle Comunità europee di rimuovere queste cause di inattuazione della precedente normativa il relatore non può che riconoscersi: le misure proposte - anche in virtù di un proficuo interscambio con il Parlamento europeo - tendono a raggiungere questo scopo e pertanto andrebbero sostenute in tutte le sedi del successivo iter del progetto di direttiva, fino alla sua adozione definitiva da parte del Consiglio delle Comunità europee. Il relatore non può però esimersi dal soffermarsi anche sulla fase successiva all'adozione definitiva della direttiva da parte del Consiglio delle Comunità europee: il processo di recepimento della nuova direttiva comunitaria sui rischi di incidenti industriali deve infatti evitare di cadere nelle contraddizioni e nelle defatigatorie procedure che ancora caratterizzano l'attuazione della prima direttiva.

In proposito, è di tutta evidenza che alle cause strutturali di inattuazione della prima direttiva Seveso se ne aggiungono di peculiari della realtà amministrativa italiana: la presenza di innumerevoli fasi procedurali e organi o enti pubblici coinvolti, secondo il modulo procedimentale fissato dal decreto del Presidente della Repubblica n. 175 del 1988, ha sinora ritardato il meccanismo delle istruttorie impedendo una seria messa in opera dell'apparato preventivo degli incidenti industriali, che continuano a verificarsi nel nostro Paese. Gravare tale meccanismo - già di per sé inceppato - delle nuove incombenze previste dal citato progetto di direttiva comunitaria rischia di mantenere sulla carta anche queste nuove ed importanti funzioni, cui è collegata la vita e la sicurezza di centinaia di migliaia di cittadini che abitano nelle vicinanze di importanti insediamenti industriali.

Pertanto, il Governo non può limitarsi alla mera reiterazione di un decreto-legge di modifiche al decreto del Presidente della Repubblica n. 175 del 1988; occorre un ripensamento complessivo di tutta la strategia amministrativa con cui è affrontata tale complessa materia, informandola anzitutto al criterio della semplificazione delle procedure e delle incombenze gravanti sulle imprese, allo scopo di dar loro certezza del diritto anche mediante l'introduzione di procedure di asseverazione resa ai sensi della legge n. 15 del 1968: la semplificazione delle procedure amministrative - già oggetto di una delega mai esercitata, conferita al Governo dall'articolo 2-ter della legge 21 gennaio 1994, n. 61, ed attualmente proposta dal Governo con proprio disegno di legge di delega (A.C. 3044) anche in rapporto a quelle previste dal decreto del Presi-

dente della Repubblica n. 175 del 1988 - non può prescindere da tale fondamentale riconoscimento dell'esigenza di offrire al settore interessato (le aziende, i lavoratori, i cittadini tutti) un quadro di riferimento certo entro cui operare.

L'accento posto dalla Commissione delle Comunità europee sui controlli si concilia sia con l'importanza che la fase ispettiva assume dinanzi ai nuovi e più delicati contenuti del rapporto di sicurezza - che si estenderanno ai sistemi di gestione aziendale - sia con il meccanismo procedurale sopra individuato e fondato sull'asseverazione. È alla luce di ciò che si giustifica, all'interno del progetto di direttiva comunitaria, la richiesta di conferimento delle funzioni di controllo ad un apposito organismo nazionale: in proposito, le Commissioni riunite potrebbero prospettare al Governo l'opportunità di valorizzare la competenza conferita dall'articolo 01, comma 1, lettera i), della legge 21 gennaio 1994, n. 61 all'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente proprio in materia di rischi di incidenti industriali.

La partecipazione dei cittadini e l'informazione ambientale necessita di un apposito provvedimento di legge che - partendo dal rapporto tra cittadino e territorio in cui vive - renda edotta la popolazione residente, sin dai programmi scolastico-didattici, dei metodi di prevenzione dei rischi alla salute ed all'ambiente (compresi quelli derivanti dalla presenza di determinate attività industriali) nonché delle forme di riparo da approntare in maniera diffusa in caso di incidente.

La richiesta comunitaria di adeguare la pianificazione territoriale alla realtà di rischi di incidenti rilevanti non può essere soddisfatta soltanto con gli attuali strumenti di programmazione urbanistica, la cui chiarezza normativa e certezza giuridica deve peraltro essere la premessa per qualsiasi imposizione di misure o irrogazione di sanzioni ai privati.

Occorre uno specifico provvedimento legislativo che non solo imponga alle realtà amministrative locali la localizzazione degli insediamenti produttivi a rischio di incidente rilevante in zone apposite dei piani regolatori, ma ne salvaguardi anche per il futuro la distanza di sicurezza dalle aree di espansione urbanistico-abitativa; analoghe forme di divieto dovrebbero essere rafforzate contro la localizzazione degli insediamenti produttivi in aree di espansione degli alvei fluviali o di dissesto idrogeologico accertato dal piano di bacino. In tutti questi casi, il Governo dovrebbe stanziare forme di incentivazione economica della delocalizzazione delle aziende attualmente esistenti, laddove queste ritengano che il raggiungimento di uno *standard* minimo di sicurezza sia più oneroso di uno spostamento in zone più sicure o a minor impatto sulla sicurezza delle popolazioni.

Riservandosi di integrare la relazione, il relatore Manis conclude preannunciando la presentazione di alcuni emendamenti ed auspicando un'approfondita riflessione sul provvedimento da parte di tutti i membri delle Commissioni riunite.

Il senatore MASIERO, relatore per la 10ª Commissione, fa presente che il contenimento degli effetti dannosi dovuti alle attività industriali costituisce un obiettivo prioritario dell'Unione europea, da tempo convinta del ruolo fondamentale assunto dalla prevenzione dei rischi di incidenti rilevanti. La vigente normativa, tuttavia, si è rivelata assoluta-

mente insoddisfacente, soprattutto a causa di una situazione difficilmente conoscibile nei suoi caratteri strutturali, attesa la complessità delle procedure di controllo e di valutazione delle situazioni di rischio. Si rende pertanto necessaria una diversa normativa fondata soprattutto sull'autocertificazione da parte delle imprese, con la connessa assunzione di responsabilità, lasciando alle pubbliche amministrazioni tutto quanto concerne il controllo successivo e le eventuali sanzioni. A tal fine occorre prevedere un congruo numero di esperti, capaci di interventi mirati e funzionali all'obiettivo della prevenzione di incidenti rilevanti. Rinviano quindi ad ulteriori considerazioni contenute in un testo scritto che consegna alla Presidenza, propone infine di acquisire, in sede informale, la valutazione di alcuni esperti attraverso un'apposita audizione.

Concorda con tale proposta il relatore per la 13ª Commissione MANIS.

Il sottosegretario ZANETTI, dichiarando di concordare con le considerazioni dei relatori, raccomanda di poter tempestivamente acquisire le eventuali proposte di modifica al fine di un approfondito esame da parte del Governo.

Il presidente BRAMBILLA propone che l'audizione degli esperti venga effettuata nell'ambito dell'Ufficio di Presidenza delle Commissioni riunite integrato dai rappresentanti dei Gruppi.

Convengono unanimi le Commissioni riunite.

Il seguito dell'esame del disegno di legge è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 16.

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

MARTEDÌ 23 GENNAIO 1996

210^a Seduta*Presidenza del Presidente*
CORASANITI

Intervengono il Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale Ossicini nonchè i sottosegretari di Stato per l'interno Rossi e per le finanze Vozzi.

La seduta inizia alle ore 15,45.

IN SEDE REFERENTE

(1600-B) Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee - legge comunitaria 1994, approvato dalla Camera dei deputati; modificato dal Senato della Repubblica, nuovamente modificato dalla Camera dei deputati

(Esame)

Il relatore PERLINGIERI dà conto delle modifiche introdotte dalla Camera dei deputati, di mero coordinamento formale quanto all'articolo 16 e all'allegato B. Circa gli articoli 11 e 12 del testo già approvato dal Senato, essi sono stati stralciati dalla Camera dei deputati. Sulla questione sottesa all'articolo 12, in merito alla libera circolazione dei lavoratori nel settore sportivo, egli ha sottoscritto un ordine del giorno proposto dai senatori Speroni e Lorenzi, del seguente tenore:

Il Senato,

vista la sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee del 15 dicembre 1995 nel procedimento C-415/93 in merito alla libera circolazione dei lavoratori;

considerato che, secondo la Corte:

l'attività sportiva, in quanto sia configurabile come attività economica, come nel caso dei calciatori professionisti o semiprofessionisti che svolgono un lavoro subordinato o effettuano prestazioni di servizi retribuiti, è disciplinata dal diritto comunitario, anche quando il datore di lavoro non abbia la qualità di imprenditore (§§ 74, 75);

la separazione fra gli aspetti economici e quelli sportivi non vale ad escludere un'intera attività sportiva dalla sfera di applicazione del Trattato (§ 76);

le eventuali ripercussioni delle conseguenze della sentenza per l'organizzazione del gioco del calcio non possono indurre a scalfire l'obiettività del diritto ed a compromettere la sua applicazione (§ 77);

la libera circolazione dei lavoratori sancita dall'articolo 48 non può essere inficiata da pretese analogie fra sport e cultura, avendo l'articolo 128, che ad essa si riferisce rilievo limitato (§ 78);

l'eliminazione da parte degli Stati delle norme che limitano la libera circolazione dei lavoratori non può essere neutralizzata da ostacoli derivanti dall'esercizio dell'autonomia giuridica di associazioni ed enti attraverso norme di carattere privatistico, dovendosi quindi applicare l'articolo 48 del Trattato anche alle norme emanate da associazioni sportive (§§ 83, 84, 87);

l'attività di formazione e promozione sportiva dei giovani può essere efficacemente svolta con mezzi che non intralcino la libera circolazione dei lavoratori (§ 110);

non è lecito limitare il diritto dei cittadini di Stati membri a partecipare a competizioni sportive, attraverso norme che distinguano fra ingaggio e discesa in campo (§§ 119, 120);

la peculiarità delle squadre nazionali è pienamente tutelata, poichè le loro gare non soggiacciono alle norme di cui all'articolo 48 (eccezione tuttavia non estensibile ad altri tipi di competizione) e perchè esse possono usufruire di giocatori anche ingaggiati da squadre di paesi diversi (§§ 127, 133);

il legame territoriale fra squadre e calciatori è di fatto inesistente, potendo essere schierati giocatori di quartieri, città e regioni diversi da quelli ove le società sono situate (§ 131);

la riduzione, a causa dell'accesso al mercato del lavoro nazionale di cittadini di altri Stati membri, delle possibilità dei giocatori di trovare ingaggi nel proprio paese è compensata dalle prospettive di occupazione negli altri Stati membri (§ 134);

l'equilibrio sportivo è già alterato dalla possibilità per le squadre più facoltose di ingaggiare i migliori calciatori nazionali e l'estensione di tale facoltà agli stranieri non muterebbe tale squilibrio (§ 135);

non è giustificabile un rinvio dell'applicazione della sentenza, potendosi ragionevolmente ritenere che le discriminazioni basate sulla cittadinanza già non fossero compatibili con il Trattato (§ 146).

preso atto del solenne impegno in senso europeista recentemente ribadito al Parlamento europeo dal Ministro per gli affari esteri nel corso della presentazione del semestre di Presidenza dell'Italia;

ad evitare che tale impegno sia nei fatti contraddetto da comportamenti in contrasto con la normativa comunitaria, tali da esporre ancora una volta l'Italia all'accusa di ambiguità fra propositi ed azioni concrete;

impegna il Governo ad attivarsi per quanto di sua competenza perchè venga data tempestiva, piena e puntuale applicazione alla sentenza della Corte di giustizia.

Quanto all'articolo 17, comma 5, la Camera dei deputati vi ha introdotto una disposizione (lettera *d*), che prevede un compenso per gli autori di opere cinematografiche connesso all'utilizzazione dell'opera, tenuto conto del notevole prolungamento del termine di durata della protezione. A tale riguardo, il relatore osserva che sembra ribadita, la disposizione già contenuta nel comma 3, dello stesso articolo 17, trattandosi pertanto di una specificazione non necessaria, e tuttavia non contraddittoria. Nell'articolo 46 sono stati modificati alcuni termini (comma 6, capoversi 3 e 4), mentre l'articolo 55 è stato sostituito con il testo già approvato dalla Camera dei deputati in prima lettura, e proposto dal Governo, tale da rinnovare qualche perplessità sui limiti dei poteri attribuiti al Nucleo speciale della Guardia di finanza. In proposito, prospetta l'opportunità di un ordine del giorno che definisca tali limiti. Nell'articolo 58 è stata introdotta una disposizione che prevede uffici di collegamento delle regioni e delle province autonome presso l'Unione europea.

Il relatore, conclusivamente, propone di riferire all'Assemblea in senso favorevole all'approvazione definitiva del disegno di legge, considerato che il turno di Presidenza italiana dell'Unione europea rende opportuna la conclusione dell'*iter*, trattandosi ancora della legge comunitaria 1994.

Si apre la discussione.

Il senatore PIERONI trova incomprensibile la decisione, adottata dalla Camera dei deputati, di stralciare l'articolo 11, mentre conferma la sua adesione al contenuto dell'articolo 12, parimenti stralciato, e condivide in proposito l'ordine del giorno illustrato dal relatore.

Il senatore VILLONE aderisce, a nome del Gruppo Progressisti-Federativo, alla proposta di approvare definitivamente il disegno di legge: le modifiche della Camera dei deputati, che sollevano qualche perplessità, non giustificano a suo avviso un'ulteriore lettura parlamentare. In merito all'articolo 12, osserva che la sentenza della Corte di giustizia ha effetti immediati e diretti nell'ordinamento interno e in quello sportivo, da valutare con particolare attenzione. Egli considera pertanto opportuno lo stralcio delle relative disposizioni, che consente di intervenire nuovamente sulla questione. Condivide, inoltre, la valutazione del relatore sulle modifiche introdotte all'articolo 17. Quanto all'articolo 55, conferma la sua preferenza per il testo già approvato dal Senato, mentre sull'articolo 58 esprime perplessità in merito alla disposizione aggiuntiva.

Il senatore FIEROTTI, a nome del Gruppo di Forza Italia, condivide la proposta di approvazione definitiva, da ritenere ormai indifferibile, pur condividendo alcune delle perplessità formulate in ordine alle modifiche introdotte dalla Camera dei deputati.

La senatrice BEDONI, nel dichiarare di apporre la propria firma all'emendamento 55.1, manifesta l'intenzione di trasformarlo in un ordine del giorno.

Il sottosegretario VOZZI esprime l'apprezzamento del Governo per l'indirizzo, emerso nella discussione, diretto all'approvazione definitiva del disegno di legge. Quanto all'articolo 11, precisa che esso è stato stralciato, concorde il Governo, a causa dell'incongruenza della copertura finanziaria: lo stralcio, peraltro, consente di valutare ancora la questione, previo approfondimento dei profili finanziari. In merito all'articolo 55, osserva che la sua formulazione originaria, riproposta dalla Camera dei deputati, è stata oggetto di molte e diverse interpretazioni: essa costituisce il risultato di un confronto approfondito sia tra le amministrazioni interessate che tra il Governo e il Parlamento.

I senatori LISI e FIEROTTI dichiarano di aggiungere la propria firma all'ordine del giorno illustrato dal relatore.

Il relatore PERLINGIERI, quanto all'ordine del giorno da lui stesso sottoscritto e illustrato, ricorda l'effetto immediatamente precettivo delle sentenze pronunciate dalla Corte di giustizia. Egli ritiene non di meno opportuno formulare un indirizzo fondato sul presupposto che l'ordinamento sportivo, pur nella sua autonomia, è sottoposto ai limiti derivanti dai principi generali dell'ordinamento costituzionale e di quello europeo.

Il sottosegretario VOZZI condivide la valutazione del relatore sulla natura precettiva della sentenza in questione e ricorda che la Camera dei deputati ha rivolto al Governo un invito formale affinché sia proposta una modifica al Trattato istitutivo dell'Unione europea, tale da includere le attività sportive tra le cosiddette eccezioni culturali al principio di libera circolazione, al fine di salvaguardare l'identità nazionale delle compagini agonistiche.

Il senatore VILLONE motiva l'astensione del Gruppo Progressisti-Federativo sull'ordine del giorno in esame, ritenendo che l'autonomia dell'ordinamento sportivo deve essere tutelata anche nel contesto determinatosi a seguito della sentenza più volte citata.

Il relatore PERLINGIERI considera singolare la prospettazione del rappresentante del Governo nella materia in discussione: egli ricorda che l'eventuale, mancato accoglimento del principio enunciato nella sentenza della Corte di giustizia, si potrebbe configurare come ulteriore infrazione, da parte italiana, alla normativa europea. Occorre rispettare il Trattato vigente, senza improprie confusioni tra sport e cultura.

Il senatore MAGLIOZZI ritiene che l'ordine del giorno non possa avere effetti sul piano applicativo e osserva che alcune delle premesse sono piuttosto discutibili. Annuncia pertanto l'astensione del suo Gruppo.

Il senatore LISI, in dissenso dal proprio Gruppo, conferma la sua adesione all'ordine del giorno.

L'ordine del giorno n. 1, posto in votazione, non risulta accolto.

Quanto alle questioni relative all'emendamento 55.1, del quale la senatrice BEDONI ha prospettato la trasformazione in un corrispondente ordine del giorno, il sottosegretario VOZZI si dichiara contrario, poichè le normative ivi citate riguardano la competenza di altre strutture amministrative, che non è opportuno modificare o ridurre.

La senatrice BEDONI conferma viceversa la necessità di dotare il Nucleo speciale delle competenze adeguate allo scopo.

Il senatore VILLONE prospetta l'opportunità di una diversa formulazione dell'ordine del giorno, per la discussione in Assemblea. Ritiene comunque improprio sopravvalutare le sollecitazioni dei diversi apparati burocratici coinvolti nella questione.

La senatrice BEDONI, quindi, rinuncia all'ordine del giorno da lei stessa preannunciato, riservandosi di presentarlo in Assemblea in una diversa formulazione.

Ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, sono quindi accolte, con separate votazioni, le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati al disegno di legge in titolo e si dà mandato al relatore a riferire in tal senso all'Assemblea, richiedendo l'autorizzazione a svolgere una relazione orale.

IN SEDE CONSULTIVA

(2468) Conversione in legge del decreto-legge 18 gennaio 1996, n. 22, recante disposizioni urgenti in materia di politica dell'immigrazione e per la regolamentazione dell'ingresso e soggiorno nel territorio nazionale dei cittadini dei Paesi non appartenenti all'Unione europea

(Parere, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento: favorevole)

Il relatore GUERZONI conferma l'opinione favorevole al riconoscimento dei presupposti costituzionali, già manifestata sul precedente decreto-legge e ricorda che il provvedimento è connesso all'estensione dei fenomeni criminali derivanti anche dall'immigrazione e al conseguente allarme sociale, nonchè all'ampiezza intollerabile delle situazioni illegali e irregolari nel lavoro degli stranieri non appartenenti all'Unione europea. I dubbi e le riserve di legittimità costituzionale, che pure possono essere sollevati in riferimento ad alcune disposizioni contenute nel decreto-legge, dovrebbero essere risolti, a suo avviso, in sede di esame nel merito. Propone, pertanto, di formulare un parere favorevole.

La senatrice SALVATO conferma l'opposizione del suo Gruppo, ritenendo che il decreto-legge non sia provvisto dei presupposti costituzionali, con particolare riferimento all'articolo 7.

Il senatore VILLONE, a nome del Gruppo Progressisti-Federativo, aderisce alla proposta di parere favorevole avanzata dal relatore.

Parimenti favorevole è l'orientamento del Gruppo di Forza Italia, manifestato dal senatore FIEROTTI, che si riserva di sollevare questioni di legittimità costituzionale nell'esame di merito.

Il senatore PIERONI propone un parere contrario sull'articolo 7 e sul comma 2 dell'articolo 4, che contiene una nuova disposizione, a suo avviso particolarmente inopportuna e di assai dubbia legittimità.

Il senatore DE CORATO si dichiara favorevole a riconoscere la sussistenza dei presupposti costituzionali, con riserva di ogni valutazione critica sul merito del provvedimento.

Parimenti favorevole è l'opinione del senatore DIANA, che si riserva di proporre emendamenti per l'esame in sede referente.

Si passa alla votazione sulla proposta di parere contrario concernente il comma 2 dell'articolo 4.

Il senatore VILLONE annuncia voto contrario alla proposta in questione, con riserva di valutare nell'esame di merito le pertinenti obiezioni del senatore Pieroni.

La senatrice SALVATO annuncia viceversa il suo voto favorevole.

La proposta non risulta accolta, così come la proposta di parere contrario sull'articolo 7, successivamente posta in votazione.

Quanto alla proposta di parere favorevole sulle altre parti del decreto, avanzata dal relatore, essa viene approvata dopo dichiarazioni di voto contrario dei senatori SALVATO e PIERONI.

IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO
(R139 b00, C01*, 0004*)

Schema di decreto legislativo recante modifiche al decreto legislativo 25 febbraio 1995, n. 77, «Ordinamento finanziario e contabile degli enti locali»

(Parere al Ministro dell'interno, ai sensi dell'articolo 1, commi 4 e 5, della legge 28 ottobre 1994, n. 596, e dell'articolo 1, comma 3, della legge 20 dicembre 1995, n. 539: rinvio del seguito dell'esame)

Su proposta del relatore GUERZONI, si conviene di rinviare il seguito dell'esame, nell'intesa di fissare per le ore 12 di mercoledì 24 gennaio, il termine per la proposizione di segnalazioni al relatore medesimo, circa la formulazione del parere.

La seduta termina alle ore 16,55.

EMENDAMENTI AL DISEGNO DI LEGGE N. 1600-B**Art. 55.**

Sostituire il comma 1, con il seguente:

«1. Il Nucleo operativo della Guardia di finanza per la repressione delle frodi comunitarie, nei limiti degli stanziamenti iscritti allo stato di previsione del ministero delle finanze, rubrica Guardia di finanza, e dei contingenti previsti dagli organici, per la prevenzione e la repressione delle frodi comunitarie, avvalendosi dei poteri e delle competenze di cui alla legge 23 aprile 1959, n. 189, e successive modificazioni, e dei decreti del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, e 29 settembre 1973, n. 600, e successive modificazioni, ferme restando le competenze attribuite dalla normativa vigente ad altri organi dello Stato».

55.1**ROBUSTI**

DIFESA (4^a)

MARTEDÌ 23 GENNAIO 1996

136^a Seduta*Presidenza del Presidente*

BERTONI

Interviene il sottosegretario di Stato per la Difesa SANTORO.

La seduta inizia alle ore 16,15.

IN SEDE REFERENTE

(2402) Conversione in legge del decreto-legge 2 gennaio 1996, n. 1, concernente partecipazione italiana alla missione di pace in Bosnia

(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame sospeso nella seduta del 18 gennaio 1996.

Il senatore REGIS osserva che l'inasprimento fiscale previsto dal decreto-legge in titolo per finanziare l'invio di un contingente militare italiano in Bosnia, oltre a riproporre il più volte criticato metodo di far gravare sul contribuente iniziative non sempre del tutto giustificabili, dimostra chiaramente che si è reso necessario ricorrere a risorse aggiuntive per sopperire alla mancanza di fondi in bilancio. Non si può negare, inoltre, che la presenza italiana nel territorio della ex Jugoslavia ha assunto sin dall'inizio la caratteristica della subalternità: tra i paesi europei, l'Italia si è trovata costantemente emarginata, sia nelle iniziative diplomatiche, sia, non da ultimo, per le azioni economiche e imprenditoriali da intraprendere per la ricostruzione dei territori devastati dalla guerra. Senza convincenti motivazioni, quindi, si è contravvenuto a quello che è stato un principio costantemente applicato nelle operazioni di mantenimento della pace promosse dalle Nazioni Unite, ovvero il non intervento dei paesi confinanti che, al massimo, potrebbero limitarsi a iniziative di sostegno logistico delle forze operative. Il ruolo assunto dalla Nato nell'attuale fase della crisi bosniaca, peraltro, pone il problema di chiarire i motivi del fallimento dell'UNPROFOR e, più in generale, dell'azione dell'ONU nelle varie fasi del conflitto.

In diverse sedi, prosegue il senatore Regis, sono state espresse fondate perplessità sulla professionalità e sulla motivazione del contingente

militare italiano sembra, a tale proposito, che tra i militari presenti in Bosnia prevalgano motivazioni di carattere economico, e che manchi invece una piena consapevolezza dei rischi impliciti nella presenza in zone di guerra, dove è possibile anche che si verifichino perdite umane. Su tale questione sarebbe stato opportuno fare chiarezza da prima dell'inizio delle operazioni, per evitare tardivi pentimenti una volta che incidenti, peraltro prevedibili, si siano verificati.

In conclusione, il senatore Regis annuncia il suo voto contrario alla conversione in legge del provvedimento in titolo e auspica che il Parlamento neghi il proprio assenso all'iniziativa intrapresa in Bosnia.

Dichiarata chiusa la discussione generale, il presidente BERTONI, nel replicare agli intervenuti, osserva che da più parti è stata lamentata una posizione marginale del Parlamento, che sarebbe stato posto di fronte al fatto compiuto dal Governo per quanto riguarda l'invio del contingente militare italiano in Bosnia. Pur concordando in linea generale con quanti hanno sostenuto l'opportunità di assicurare una piena e tempestiva informazione al Parlamento sulle operazioni che implicino l'invio di truppe al di fuori del territorio nazionale, il Presidente osserva in primo luogo, con riferimento ad alcuni interventi, che il caso in discussione non è in alcun modo assimilabile alla fattispecie della dichiarazione di guerra così come essa è disciplinata nell'ordinamento costituzionale vigente. D'altra parte, non si può negare che le Camere non abbiano ricevuto una puntuale informazione sulle iniziative del Governo in relazione all'evoluzione della crisi bosniaca. Nell'estate del trascorso anno, rispettivamente il 20 luglio e il 30 agosto si sono svolte due sedute delle Commissioni riunite 3^a e 4^a del Senato, sulla situazione nella ex Jugoslavia: nella prima di tali riunioni riferì lo stesso Presidente del Consiglio e, pur in assenza di un voto formale, non consentito dal Regolamento del Senato, la maggioranza degli intervenuti, anche a nome dei rispettivi gruppi politici, sollecitò l'adozione di misure idonee a fermare l'*escalation* di violenza, senza escludere la possibilità di una presenza diretta dell'Italia in una forza multinazionale di pace. Successivamente alla firma degli accordi di Dayton, il 30 novembre 1995, il Ministro della difesa riferì alla Commissione sulle misure che il Governo si accingeva ad adottare e anche in questo caso si registrò il consenso della maggior parte dei gruppi politici. A questo indirizzo, espresso con chiarezza da un organo che, pur nella diversità di funzioni rispetto all'Assemblea del Senato, ne rispecchia però la composizione e gli orientamenti, si è successivamente aggiunta la deliberazione adottata a larga maggioranza dalla Camera dei deputati il 14 dicembre, con l'approvazione di una risoluzione sottoscritta, come primi firmatari dai Presidenti delle Commissioni affari esteri e difesa, esponenti rispettivamente del gruppo di Alleanza nazionale e della Lega Nord.

Queste precisazioni, necessarie anche per sottolineare l'impegno della Commissione sulle questioni oggetto del dibattito odierno, non mettono peraltro in discussione l'opportunità dell'ordine del giorno preannunciato dal senatore Ramponi, sulla previa deliberazione di entrambe le Camere per l'adozione di provvedimenti legislativi riguardanti missioni fuori area.

Nel corso della discussione si è registrata una diversità di opinioni della quale verrà dato puntualmente conto in sede di relazione all'As-

sembra: le obiezioni più ricorrenti sono ispirate in parte da motivazioni di carattere pacifista e in parte da più pragmatiche perplessità in ordine alla difficoltà dell'operazione; complessivamente, però, rimane maggioritaria una posizione favorevole alla presenza militare italiana in Bosnia. Occorre peraltro ricordare che il compito dell'IFOR in Bosnia è circoscritto alla garanzia del rispetto dell'accordo di pace di Parigi, la cui attuazione compiuta non può che riguardare le parti interessate: in tale contesto, l'ONU, come peraltro è previsto dalla sua Carta istitutiva, ha deliberato di servirsi di una forza militare appartenente ad una organizzazione regionale, quale è la Nato. In essa, l'Italia, alla quale è stato assegnato l'impegnativo compito di presidiare i quartieri serbi di Sarajevo, non riveste affatto una posizione marginale, nè dal punto di vista diplomatico, nè dal punto di vista militare. L'esigenza di porre fine alle violenze, al genocidio e alla deportazione di intere popolazioni prevale, in questo caso, anche sul principio, adottato in sede ONU e più volte ricordato nel corso del dibattito, della non partecipazione di paesi confinanti ad operazioni di mantenimento della pace. A tale proposito, poichè è stata evocata anche la vicenda dell'occupazione militare italiana della Jugoslavia, nel corso della seconda guerra mondiale, va ricordato che all'IFOR partecipa anche la Germania, che di quella occupazione fu protagonista di primissimo piano.

Proseguendo nell'esposizione, il presidente Bertoni osserva che è stato presentato un emendamento integralmente sostitutivo dell'articolo 3, che accoglie alcune obiezioni da lui sollevate sulla opportunità di autorizzare il Ministro della difesa a ricorrere ad acquisti e lavori in deroga alle norme di contabilità di stato e senza limiti di spesa. Per quanto riguarda le norme di copertura, le osservazioni della Commissione bilancio, insieme a quanto già precisato dal rappresentante del Governo, hanno chiarito che una parte delle spese è coperta dagli stanziamenti iscritti nei capitoli dello stato di previsione del Ministero della difesa e riguardanti l'ordinario funzionamento dei reparti.

Nel risolversi di esprimere il proprio parere sugli altri emendamenti nelle sedute già convocate per l'esame e la votazione degli stessi, il Presidente esprime forti perplessità sulla definizione di tassa sulla solidarietà utilizzata in alcuni interventi per stigmatizzare l'inasprimento dell'imposizione fiscale sulla benzina verde recata dal provvedimento in titolo: infatti, qualsiasi altra forma di finanziamento dell'iniziativa militare italiana in Bosnia avrebbe comunque comportato la ripartizione degli oneri tra tutti i cittadini, proprio in attuazione del principio solidaristico che, occorre ricordare, è un elemento costitutivo dell'ordinamento costituzionale.

Il sottosegretario per la difesa SANTORO, rilevato che su molti dei temi essenziali della complessa vicenda del conflitto nei territori della ex-Jugoslavia si è puntualmente già intrattenuto il presidente Bertoni, desidera tuttavia svolgere brevemente alcune considerazioni sulle cause che hanno condotto all'intervento della NATO e di altri paesi, per conto dell'ONU, in quei territori.

Occorre in primo luogo ricordare che il conflitto serbo-bosniaco ebbe di fatto inizio nel 1992, in seguito al mancato rispetto, da parte serba, di un referendum indetto per definire la ripartizione e l'assegnazione dei territori ove erano presenti componenti etniche diverse, bo-

sniache, serbo-bosniache e anche croato-bosniache. Da allora si è assistito ad una serie impressionante di operazioni di guerra, a gravissimi fenomeni di espulsione etnica che purtroppo, assai sovente, hanno assunto le forme di un vero genocidio, per il quale, se nessuna delle parti è esente da responsabilità, quella maggiore deve essere imputata ai serbi che anche dal punto di vista internazionale sono stati riconosciuti come aggressori.

In un primo tempo la comunità internazionale ha cercato di reagire attraverso l'invio del contingente ONU denominato UNPROFOR, con risultati però quasi completamente deludenti, anche perchè il conflitto in Bosnia ha presentato sin dall'inizio caratteri di vera e propria guerra di media intensità che non poteva certo essere contrastata con i mezzi modesti, da un punto di vista tattico, in dotazione all'UNPROFOR, ristretto poi nei limiti angusti di regole d'ingaggio di profilo assai basso.

L'ONU si è così vista costretta, prosegue il sottosegretario Santoro, a chiedere un aiuto diretto alla NATO che ha risposto positivamente con le operazioni *Deny flight* per il controllo aereo della regione e *Sharp guard* per il rispetto dell'embargo marittimo in Adriatico nei confronti delle parti in conflitto.

Negli anni che vanno dal 1992 al 1995 si è insomma assistito al fallimento delle operazioni direttamente gestite dall'ONU e dalla stessa UEO, mentre è risultato evidente che solo un'azione energica, militarmente convincente poteva dare luogo a quella inversione di tendenza che si è delineata solo verso la metà del 1995, quando il diretto intervento statunitense ha drasticamente ridimensionato le velleità serbe ed ha infine costretto, nell'autunno-inverno dello stesso anno, le parti contendenti ad aprire un negoziato serio, sfociato poi negli accordi di Dayton e nel trattato concluso a Parigi nello scorso dicembre. In questi accordi è previsto l'impiego di una forza di implementazione, ovvero di esecuzione dei medesimi, denominata IFOR, la quale rispetto all'UNPROFOR, si presenta con caratteristiche militari assai più incisive, dotata com'è di mezzi corazzati, di elicotteri da combattimento e di artiglieria campale la cui deterrenza è capace di convincere anche le parti più riottose al rispetto degli accordi. Lo stesso contingente italiano, sia per regole d'ingaggio, che sono quelle NATO, sia per dotazione di mezzi, è in grado di far fronte anche a situazioni che richiedono un particolare impegno e un'elevata capacità di risposta.

Per quanto riguarda poi i rilievi sollevati in merito alla decisione di partecipare al contingente IFOR, il sottosegretario Santoro afferma che l'Italia, proprio perchè contigua all'area del conflitto, non poteva eludere l'impegno di fornire un contributo significativo, a pena di ledere la propria stessa identità nazionale e di venir meno ad accordi internazionali, in particolare quelli dell'Alleanza atlantica, liberamente sottoscritti e più volte confermati, a partire dal 1978 anche dall'allora Partito comunista italiano.

Il sottosegretario Santoro dà poi puntualmente conto delle tre fasi in cui si articoleranno le operazioni dell'IFOR la prima delle quali, già in atto con buoni risultati, prevede l'arretramento e il rischieramento delle forze delle parti in conflitto, la rimozione e la bonifica dei campi minati, l'abbandono, sempre da parte delle forze contrapposte, delle postazioni di controllo del territorio. In tale fase al contingente italiano è affidato il controllo dell'area serba di Sarajevo e quello della città mu-

sulmana di Gorazde; la brigata Garibaldi deve inoltre garantire l'agibilità di due itinerari provvisori che collegano Sarajevo a Gorazde stessa.

La seconda fase, assai delicata e complessa, vedrà invece il ritiro massiccio delle forze delle parti contendenti dalle zone assegnate alle singoli componenti etniche; la terza fase infine, che dovrebbe concludersi entro il mese di aprile, prevede il ritiro dal campo di tutti gli armamenti pesanti delle forze confliggenti e quindi la fine della presenza sull'intero territorio della Bosnia di forze armate capaci di riaprire concretamente le ostilità con atti di valore bellico rilevante.

Il sottosegretario Santoro sottolinea poi il significato degli accordi di Dayton, che hanno prima di tutto consentito di interrompere una tragica sequela di massacri e che hanno dimostrato la flessibilità dell'Alleanza atlantica la quale ha saputo innovarsi, aggiungendo alla funzione difensiva quella, oggi quanto mai essenziale, di promozione e mantenimento della pace.

Per quanto riguarda infine gli specifici contenuti del decreto-legge, il sottosegretario Santoro, nel riservarsi di esprimere il proprio parere sui singoli emendamenti annunciati, desidera in ogni caso annunciare, in ordine all'ipotesi dell'impiego in Bosnia anche degli obiettori di coscienza, che è allo studio uno schema di decreto-legge per dare positiva risposta alla questione prospettata.

Il seguito dell'esame è rinviato alla prossima seduta.

La seduta termina alle ore 17,10.

BILANCIO (5)

MARTEDÌ 23 GENNAIO 1996

129ª Seduta

Presidenza del Presidente
BOROLI

Intervengono i sottosegretari di Stato per l'ambiente Gerelli e per il tesoro Vegas.

La seduta inizia alle ore 15,40.

SULL'ATTIVITÀ CONSULTIVA DELLA COMMISSIONE
(A007 000, C05ª, 0036ª)

Il presidente BOROLI ricorda che il decreto-legge n. 565 del 1995, recante il completamento della manovra finanziaria per il 1996, non ha determinato lo sblocco della totalità degli accantonamenti di segno negativo iscritti nei fondi speciali di cui alla legge finanziaria, restando non utilizzabile una quota pari a lire 1.476 miliardi nel 1996 1.159 miliardi nel 1997 e 1853 miliardi nel 1998.

Lo sblocco solo parziale dei fondi speciali negativi ha determinato l'impossibilità, per la Commissione bilancio, di valutare la congruità della copertura finanziaria di tutti i provvedimenti che comportino utilizzo dei fondi speciali e in primo luogo di numerosi decreti-legge attualmente all'esame del Parlamento. Si pone pertanto il problema dell'individuazione specifica delle quote dei fondi speciali da ritenersi non ancora svincolate per effetto del decreto-legge n. 565. La Commissione, nella seduta del 17 gennaio, ha affrontato la questione in un dibattito, nel corso del quale è stata individuata una possibile soluzione, consistente nell'applicazione di una riduzione proporzionale di tutte le rubriche dei fondi speciali, sia di parte corrente che di parte capitale, al netto delle risorse già utilizzate per la copertura dei decreti-legge attualmente pendenti. A favore di tale soluzione sembra orientata altresì la Commissione bilancio dell'altro ramo del Parlamento, che in sede di esame del decreto-legge n. 565 potrebbe introdurre un emendamento nel quale si preveda che con decreto del Ministro del tesoro, da adottarsi entro il 29 febbraio, sia individuata la quota vincolata, in applicazione del criterio sopra indicato.

Sulla base di tali considerazioni la Commissione potrebbe orientarsi, nell'esercizio della propria attività consultiva, nel senso di conside-

rare disponibili le quote risultanti dall'applicazione di una riduzione proporzionale di tutte le rubriche dei fondi speciali, al netto delle quote già utilizzate per la copertura di decreti-legge attualmente pendenti, in modo da ottenere una riduzione complessiva pari agli importi sopra indicati. Resta con ciò inteso che sui provvedimenti o sugli emendamenti che utilizzino disponibilità non ancora svincolate, la Commissione dovrebbe esprimere parere contrario per violazione dell'articolo 81 della Costituzione.

Il sottosegretario VEGAS dichiara di concordare con la proposta formulata dal Presidente, che potrebbe però essere integrata nel senso di considerare comunque svincolate anche le quote dei fondi speciali destinate alla copertura di provvedimenti già approvati da un ramo del Parlamento, di leggi di ratifica di accordi internazionali e di rate ammortamento mutui, esclusi i limiti di impegno.

Il senatore CAPONI esprime perplessità sulla mancata individuazione da parte del Governo delle quote svincolate per effetto del decreto-legge recante il completamento della manovra finanziaria e sottolinea che tale situazione non trova riscontro in precedenti.

Il senatore PODESTÀ fa presente che il criterio formulato dal Presidente appare l'ipotesi più ragionevole di soluzione del problema.

La senatrice ROCCHI, richiamandosi all'ordine del giorno approvato dal Senato durante la sessione di bilancio, si chiede se non sia opportuno rendere disponibili gli accantonamenti relativi alle finalità ivi indicate.

Il sottosegretario VEGAS rileva che l'assenza di precedenti lamentata dal senatore Caponi deriva dal fatto che per la prima volta un fondo negativo non è stato sbloccato nella sua interezza, per cui si pone la necessità di criteri selettivi di individuazione delle quote non svincolate. In proposito, una possibile alternativa al taglio proporzionale delle rubriche proposto dal Presidente potrebbe essere quella di un taglio per materia. Tale soluzione alternativa implicherebbe peraltro la necessità di salvaguardare il volume di spesa previsto in alcuni settori di particolare interesse, come effettivamente richiesto dal Senato nell'ordine del giorno ricordato dalla senatrice Rocchi. Da ciò deriverebbe tuttavia l'azzeramento totale di altri settori di intervento.

Il senatore CAVAZZUTI osserva che il taglio orizzontale rappresenta la soluzione migliore per l'individuazione delle quote non svincolate e sottolinea che la soluzione stessa è resa necessaria dalla difficoltà, per il Governo, di indicare gli accantonamenti da sacrificare, a causa delle pressioni provenienti dalle varie Amministrazioni.

Il PRESIDENTE propone quindi di adottare il criterio da lui precedentemente illustrato, integrato secondo le indicazioni fornite dal sottosegretario Vegas.

La Commissione approva quindi tale proposta.

IN SEDE REFERENTE

(2397) Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1995, n. 568, recante utilizzazione in conto residui di fondi stanziati per interventi in campo sociale (Esame e rinvio)

Riferisce alla Commissione il senatore MORANDO, osservando che il provvedimento in esame dispone la conservazione nel conto dei residui del bilancio dello Stato per l'anno 1996 di somme già iscritte nel bilancio per il 1995 e non impegnate nel corso dello stesso anno. Le finalità alle quali sono preordinate le somme in questione appaiono tutte nel merito condivisibili. In particolare, l'articolo 1 riguarda somme finalizzate ai rinnovi contrattuali nel pubblico impiego, l'articolo 2 spese associate all'organizzazione dei giochi del Mediterraneo e dei mondiali di sci del Sestriere. L'articolo 3 riguarda interventi urgenti per la città di Reggio Calabria, mentre l'articolo 4 concerne l'acquisto di elicotteri per le esigenze del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. L'articolo 5 è relativo a residui di stanziamento riguardanti la gestione delle aree protette e l'articolo 6 si riferisce ad investimenti infrastrutturali nel Mezzogiorno. Per quanto riguarda infine l'articolo 7, esso è finalizzato a mantenere in bilancio le somme necessarie per la costruzione di centri di servizio del Ministero delle finanze.

Il relatore ricorda quindi che, nella valutazione di provvedimenti analoghi, la Commissione ha in passato assunto orientamenti differenziati, a volte tutelando rigorosamente il principio costituzionale dell'annualità di bilancio, altre volte accogliendo invece deroghe a tale principio. Di fronte al provvedimento in esame, egli ritiene che un orientamento equilibrato sia quello di consentire alla deroga al suddetto principio solo per ciò che concerne le spese in conto capitale, tenuto conto della maggiore difficoltà di realizzazione delle spese stesse. Non appare invece accettabile la deroga al principio di annualità in relazione a spese di carattere corrente e pertanto egli propone la soppressione delle disposizioni del provvedimento in esame riguardanti la conservazione in bilancio di tali somme, in particolare il comma 2 dell'articolo 3, l'articolo 4 e l'articolo 5, limitatamente ai capitoli 1556 e 1557.

Occorre d'altra parte affrontare con un intervento più organico il problema della conservazione in bilancio di somme iscritte in conto residui. A tale proposito, egli ha predisposto un ordine del giorno nel quale si invita il Governo a disporre automaticamente la conservazione in bilancio delle somme concernenti i rinnovi contrattuali, senza la necessità di ricorrere di volta in volta all'adozione di singoli provvedimenti comportanti una deroga al principio di annualità del bilancio.

Sulla base delle considerazioni sopra esposte, esprime parere favorevole sull'emendamento 5.2, che riguarda la conservazione in bilancio di somme di parte capitale. Sull'emendamento 5.1 il suo parere è favorevole, se esso ha valore puramente esplicativo, cosa di cui chiede conferma al Governo. Esprime altresì parere favorevole sull'emendamento 7.0.1.

Il senatore PODESTÀ dichiara di concordare con l'indirizzo di carattere generale formulato dal relatore, ma ritiene opportuno acquisire ulteriori elementi di informazione, soprattutto in riferimento al volume di risorse finanziarie alle quali il provvedimento si riferisce.

Il senatore RONCHI sottolinea l'importanza dell'articolo 5 del provvedimento in esame, di cui la 13^a Commissione, nel parere espresso, sollecita il mantenimento. Ricorda quindi che la norma concerne somme iscritte in conto residui di cui si rende necessaria la conservazione in bilancio a causa della lentezza delle procedure preordinate all'erogazione delle spese in questione, che riguardano le aree protette.

Illustra quindi l'emendamento 5.2, che dispone la conservazione in bilancio di somme finalizzate ad iniziative altrettanto importanti in materia ambientale.

Il senatore CARPENEDO, dopo aver rilevato alcune imprecisioni di carattere lessicale e la scarsa chiarezza di formulazione delle disposizioni del provvedimento in esame, illustra l'emendamento 7.1, finalizzato alla conservazione in bilancio di somme iscritte in conto residui nello stato di previsione del Ministero delle risorse agricole, concernenti la realizzazione di investimenti a favore delle zone montane.

Il senatore BUSNELLI sottolinea la necessità di avere un'esatta conoscenza del volume delle risorse finanziarie di cui con il provvedimento in esame si dispone la conservazione in bilancio.

Il sottosegretario VEGAS, dopo aver sottolineato che il decreto-legge in esame concerne un volume di risorse pari a 1.800 miliardi di lire, si sofferma sulle considerazioni formulate dal relatore e sottolinea l'opportunità dell'introduzione di una norma generale che aumenti il termine di conservazione in bilancio delle somme di parte capitale iscritte nel conto dei residui. Ricorda inoltre che la Corte dei conti ha indicato come possibile rimedio per l'insufficienza del termine attualmente previsto l'adozione dell'istituto del riporto, applicato anche nel bilancio dell'Unione Europea.

Fa presente che il riferimento alla data del 27 ottobre 1995, contenuto nell'articolo 5 del decreto-legge, richiama la data di approvazione della legge di conversione di un precedente provvedimento d'urgenza, recante proroga di termini per la conservazione in bilancio di somme non impegnate, e rileva che tale riferimento non appare corretto, e che dovrebbe essere sostituito con quello alla data del 31 dicembre 1994.

Osserva quindi che le spese di cui all'articolo 4, pur essendo formalmente di carattere corrente, rappresentano in realtà investimenti, per cui la disposizione potrebbe essere valutata positivamente nell'ambito dell'indirizzo di carattere generale formulato dal relatore.

Per quanto riguarda gli emendamenti 3.1 e 4.1, si rimette alle valutazioni della Commissione. Esprime poi parere favorevole sull'emendamento 5.1, mentre sul 5.2 il suo parere è contrario, in quanto esso fa riferimento a somme che non sono più iscritte in bilancio e delle quali non può essere pertanto disposta la conservazione. Relativamente all'emendamento 7.0.1, osserva che esso riguarda materia estranea all'oggetto del provvedimento, ma che non determina problemi di copertura finanziaria. Con riferimento infine all'emendamento 7.1, si rimette alla Commissione.

Il relatore MORANDO illustra l'emendamento 5.4, che riformula l'articolo 5 nel senso richiesto dal rappresentante del Governo. Per

quanto concerne l'articolo 4, egli ribadisce invece la propria valutazione negativa, e la proposta di soppressione della norma.

Il senatore PODESTÀ propone di rinviare il seguito dell'esame del provvedimento, apparendo necessario compiere un'analisi più dettagliata delle sue implicazioni finanziarie.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE E DELLA SOTTOCOMMISSIONE PER I PARERI

Il PRESIDENTE avverte che la Commissione tornerà a riunirsi domani alle ore 9,30 per il seguito dell'esame del disegno di legge n. 2397 e che alle ore 9 si riunirà la Sottocommissione per i pareri.

La seduta termina alle ore 17.

EMENDAMENTI AL DISEGNO DI LEGGE N. 2397**al testo del decreto-legge****Art. 3.***Sopprimere il comma 2.***3.1****IL RELATORE****Art. 4.***Sopprimere l'articolo.***4.1****IL RELATORE****Art. 5.***Al comma 1 sostituire le parole: «27 ottobre 1995» con le altre: «31 dicembre 1994».***5.4****IL RELATORE***Al comma 1, sopprimere le parole: «1.556, 1.557»***5.3****IL RELATORE***Al comma 2, nel secondo periodo, dopo le parole: «Val d'Agri» inserire le seguenti: «e del Lagonegrese (Monti Arioso, Volturino, Viggiano, Sirino, Raparo)» e sostituire le parole: «comma 3» con quelle «comma 5».***5.1****COVIELLO, MICELE, GROSSO, VOZZI**

Aggiungere infine il seguente comma:

«Le disponibilità del capitolo 7719 del bilancio del Ministero dell'ambiente per l'anno 1995, non impegnate entro tale anno, possono esserlo entro il 31 dicembre 1996. Fino a tale data, per le somme impegnate a valere su tale capitolo non operano le disposizioni di cui all'articolo 36, primo e terzo comma del Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni e integrazioni.

Per far fronte alle connesse esigenze di cassa il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le necessarie variazioni compensative sul bilancio del Ministero dell'ambiente».

5.2

RONCHI, ROCCHI, CAPONI, TERZI, CARPENEDO

Art. 7.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. Le disponibilità in conto competenza ed in conto residui dei capitoli 191 e 193 dello stato di previsione della spesa dell'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato non impegnate entro il 31 dicembre 1995, possono essere utilizzate nell'anno successivo».

7.2

II. GOVERNO

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. Le disponibilità in conto competenza ed in conto residui del capitolo 8375 dello stato di previsione del Ministero delle risorse agricole non impegnate entro il 31 dicembre 1995, possono esserlo nell'anno successivo».

7.1

CARPENEDO

Dopo l'articolo 7, inserire il seguente:

«Art. 7-bis.

1. È assegnato alla Regione Umbria un contributo straordinario di lire 1.000 milioni per il 1996, da destinare al Museo regionale della ceramica artistica di Deruta.

2. Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1996, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero per i beni culturali e ambientali.

3. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

7.0.1

CAPONI

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8ª)

MARTEDÌ 23 GENNAIO 1996

174ª Seduta

Presidenza del Vice Presidente

FAGNI

Interviene il sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni Froya.

La seduta inizia alle ore 15,20.

IN SEDE REFERENTE

(2418) Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1995, n. 558, recante disposizioni urgenti in materia di accesso ai servizi audiotex e videotex

(Esame e rinvio)

Il relatore, senatore FALOMI, osserva che il provvedimento in esame cerca di dare una risposta efficace a taluni allarmanti fenomeni sociali che si sono verificati di recente a danno di minori a seguito dell'utilizzazione delle linee 144. La finalità del provvedimento è pertanto condivisibile ed è coerente con un ordine del giorno approvato dal Senato. Si pongono però taluni problemi sul piano tecnico che richiedono un approfondimento da condurre con esperti della Telecom e con il Ministero delle poste. Infatti, in primo luogo occorre osservare che le linee 144 sono molteplici e non convogliano soltanto messaggi finalizzati a stimoli di natura erotica, bensì possono avere anche contenuto sociale, informativo e culturale. Ora, nello scorso mese di settembre veniva pubblicato un decreto ministeriale che già prevedeva l'esclusione di servizi audiotex di contenuto erotico e che contemplava anche norme sulla vigilanza del fenomeno. È evidente perciò, che l'introduzione oggi di un decreto-legge dimostra che il regolamento è rimasto sostanzialmente inattuato non solo da parte dei gestori delle linee, ma anche e soprattutto da parte del Ministero (sotto il profilo della omessa vigilanza) e della Telecom (che avrebbe dovuto disattivare le linee). Ora, comunque, il decreto-legge interviene invertendo il meccanismo del regolamento e prevedendo pertanto che tutte le linee siano disattivate e che possano essere riabilite solo su diretta domanda dell'utente.

A questo punto, si tratta però, come già accennato, di distinguere i vari tipi di servizi audiotex per tutelare quelli a contenuto culturale. Sotto tale profilo, appare troppo ampia la discrezionalità conferita

dall'articolo 1 al Ministero in ordine alla individuazione dei servizi meritevoli di autorizzazione. Osserva altresì che l'articolo 2 utilizza, tra l'altro, il termine «hot line» che sul piano normativo è assolutamente nuovo, non essendo previsto nel regolamento.

Un altro aspetto da chiarire sul piano tecnico (soprattutto con esperti della Telecom) riguarda la possibilità di disattivare anche le linee erotiche con numerazione internazionale. Si tratta cioè di verificare se tale operazione sia tecnicamente possibile.

Nell'auspicare in conclusione una rapida conversione in legge del decreto, ribadisce la necessità di effettuare una audizione anche informale di esperti di Telecom e chiede comunque al rappresentante del Governo di chiarire in sede di replica i motivi della mancata attuazione del regolamento, nonché di fornire chiarimenti circa la varietà e la tipologia delle linee 144.

Dopo interventi dei senatori DEMASI, SCIVOLETTO e BACCARINI, nonché del Presidente FAGNI, la Commissione conviene di effettuare nella giornata di giovedì prossimo una audizione informale di rappresentanti di Telecom Italia, nonché di valutare l'opportunità, in sede di Ufficio di Presidenza, di effettuare anche un incontro informale con rappresentanti dei consumatori. Decide altresì di riaprire il termine di presentazione degli emendamenti già fissato dall'Ufficio di Presidenza per le ore 13 di giovedì prossimo.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

(2413) Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1995, n. 545, recante disposizioni urgenti per assicurare l'attività delle emittenti televisive e sonore, autorizzate in ambito locale, nonché per disciplinare le trasmissioni televisive in forma codificata

(Rinvio del seguito dell'esame)

La Commissione conviene di rinviare ad altra seduta il seguito dell'esame del provvedimento in titolo e di riaprire il termine di presentazione degli emendamenti già fissato dall'Ufficio di Presidenza per le ore 13 di giovedì prossimo.

SCONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il PRESIDENTE avverte che, a causa della concomitanza della seduta congiunta del Parlamento per l'elezione di tre giudici costituzionali, la seduta pomeridiana di domani della Commissione non avrà più luogo.

La seduta termina alle ore 16.

INDUSTRIA (10ª)

MARTEDÌ 23 GENNAIO 1996

268ª Seduta

Presidenza del Presidente
CARPI

La seduta inizia alle ore 16,05.

IN SEDE CONSULTIVA

(1600-B) Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee - Legge comunitaria 1994, approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati

(Parere alla 1ª Commissione: favorevole)

Il relatore PAPPALARDO si sofferma sulle limitate modifiche, di competenza della Commissione, apportate dalla Camera dei deputati all'articolo 55, che istituisce un apposito nucleo della Guardia di finanza per la repressione delle frodi comunitarie. Propone infine di esprimere parere favorevole.

Conviene unanime la Commissione.

La seduta termina alle ore 16,25.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
sulle strutture sanitarie**

MARTEDÌ 23 GENNAIO 1996

60ª Seduta

Presidenza del Presidente
MARTELLI

La seduta inizia alle ore 15,10.

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLA SANITÀ, ELIO GUZZANTI
(A010 000, C34ª, 0001ª)

Il presidente MARTELLI ricorda che l'indagine della Commissione d'inchiesta ha avuto inizio, su sua iniziativa, per i rilievi a lui espressi dal professor Federspill, circa presunte irregolarità di funzionamento della Commissione Unica del Farmaco nel periodo in cui lo stesso professore era stato componente dell'organo ministeriale. L'intento di questa indagine è di verificare se tali presunte irregolarità abbiano avuto luogo effettivamente e di esaminare i rapporti tra le aziende farmaceutiche ed i componenti della C.U.F. o istituti a loro legati, nonché la collocazione del *budget* per la ricerca farmacologica tra tali istituti e gli altri enti di ricerca. A tal fine, la Commissione ha esaminato i dati forniti a questo proposito dalle aziende farmaceutiche che, seppure ancora incompleti, a causa della scarsa collaborazione di alcune imprese, hanno confermato l'esistenza di rapporti economici, talora molto rilevanti, con istituti di ricerca afferenti ad alcuni componenti della C.U.F. e hanno sollevato nella maggioranza dei colleghi delle perplessità che hanno indotto la Commissione ad approfondire il tema, completando l'acquisizione delle informazioni anche attraverso l'audizione del Ministro della Sanità, del presidente di Farmindustria e dei componenti della C.U.F.. Aggiunge che, su sua richiesta, il Ministro della sanità ha cortesemente inviato alla Commissione le dichiarazioni rese dai componenti della Commissione Unica del Farmaco all'atto dell'accettazione della nomina, circa loro eventuali rapporti diretti o indiretti con aziende farmaceutiche. Dalla lettura di questi documenti risulta che i professori Bozzini, Berni, Ceci e Mantegazza hanno dichiarato di non avere avuto alcuna collaborazione né diretta né indiretta con aziende farmaceutiche; i professori Cuccurullo, Fabris, Gessa, Riccardi, Mistretta, Paoletti e Sorice, hanno dichiarato di avere avuto rapporti con imprese del settore, indicandone nomi e, in qualche caso, cifre; infine, il professor Garattini ha dichiarato che l'Istituto da lui diretto ha normalmente collaborazioni a

livello sperimentale e clinico con aziende farmaceutiche, senza indicare i nomi e riservandosi di valutare *motu proprio* la eventuale sussistenza di incompatibilità tali da rendere opportuna la sua non partecipazione a votazioni della C.U.F. Con riferimento ai rilievi sollevati dal professor Federspill, chiede se risponde a verità che la Commissione Unica del Farmaco si è riunita con la presenza di 2 o 3 componenti, con ordini del giorno non definiti e abbia preso decisioni senza ricorrere al voto dei presenti. Dà quindi la parola al Ministro della Sanità.

Il Ministro GUZZANTI prende spunto dal conflitto di interessi che è stato sollevato, per evidenziare che il problema sussiste e non è solo proprio dello scenario italiano; anche altri paesi hanno analoghe questioni ed in alcuni casi hanno cercato di porre soluzioni. Ricorda a questo proposito, che anche sulla scorta di quanto stabilito nelle linee guide per il comportamento etico dei membri della «Società americana delle malattie infettive», la Commissione nazionale per la lotta contro l'AIDS presso il Ministero della Sanità ha, su sua stessa iniziativa, stabilito che, fissato l'ordine del giorno dei lavori della Commissione, i componenti della stessa che ritenessero di avere interessi confliggenti rispetto a quanto forma oggetto della discussione, dovranno dichiarare i propri interessi in atto; la Commissione poi, esaminata la dichiarazione, si esprime *in merito* alla opportunità che l'interessato partecipi al dibattito. Ritiene che tale esempio possa costituire utile contributo alla soluzione del problema sollevato per la Commissione Unica del Farmaco. Il problema, peraltro, sorge per il fatto che gli organi istituzionali necessitano, per incarichi di alto profilo, dei migliori esperti nei settori interessati; è ovvio che anche le imprese per ragioni identiche, ricorrono perlopiù agli stessi esperti. Sottolinea come, proprio partendo dai rilievi espressi dal professor Federspill, non solo al presidente Martelli, ma anche al dottor Sciotti, che all'epoca dei fatti aveva la responsabilità del coordinamento dei lavori della C.U.F., egli ha promosso l'adozione di un regolamento interno dell'organo ministeriale che stabilisse procedure di funzionamento chiare, atte a fugare ogni eventuale dubbio circa le modalità di formazione delle decisioni assunte dalla Commissione Unica del Farmaco. Ritiene poi che la legge abbia attribuito alla C.U.F. compiti che non dovrebbero essergli propri e che, piuttosto, si dovrebbe perseguire l'affidamento delle decisioni di economia e politica farmaceutica, soprattutto riguardo alla collocazione sul mercato dei farmaci, ad un organo diverso, costituito *ad hoc* e lasciare che gli esperti della Commissione Unica del Farmaco esprimano valutazioni meramente scientifiche sulle specialità farmacologiche e sulla validità terapeutica delle stesse. Conclude, quindi, con l'esprimere un giudizio positivo sul lavoro svolto dalla C.U.F. in questi ultimi anni che, grazie all'importante lavoro della riclassificazione, ha contribuito a razionalizzare il comparto della spesa farmaceutica.

Prende la parola il senatore CARPINELLI per manifestare meraviglia circa l'assenza del relatore alla seduta di oggi, in considerazione del fatto che le dichiarazioni rese dagli auditi rivestono grande importanza per il prosieguo dell'indagine. Chiede quindi al presidente Martelli la sollecitazione del resoconto stenografico della seduta, affinché il senatore Brugnettoni possa avere l'esatta documentazione di quanto emerso dalle audizioni all'ordine del giorno.

Il presidente MARTELLI assicura il senatore Carpinelli che si attiverà per rendere disponibile al più presto il resoconto stenografico; apre quindi la discussione.

Il senatore LAVAGNINI ripercorre la storia dei rapporti tra l'Associazione degli industriali farmaceutici e la Commissione Unica del Farmaco, sottolineando come, in più occasioni, Farindustria ha tentato di screditare i componenti dell'organo ministeriale responsabile della riclassificazione dei farmaci. Osserva che, dopo aver sostenuto una revisione della classificazione dei farmaci sulla base dei prezzi di riferimento, la stessa Farindustria se ne dimostra ora contraria; a tal proposito chiede quale sia la posizione del Ministero circa una revisione della classificazione su tali basi, visto che il Parlamento, anche recentemente si è espresso in tal senso. Chiede, infine, al Ministro chiarimenti circa la stima della spesa farmaceutica per il prossimo futuro, visto che la previsione formulata nella legge finanziaria per il 1995 non è stata rispettata.

Il senatore DI ORIO si dichiara d'accordo sul fatto che il conflitto di interessi è inevitabile, nel momento in cui si ricorre ai migliori esperti nazionali nel settore farmacologico sia da parte dello Stato che delle aziende private. Accoglie la proposta del Ministro Guzzanti circa l'affidamento ad un altro organo tecnico delle decisioni in materia di «farmacoeconomia», sostenendo la validità del contributo degli esperti componenti della C.U.F. per la valutazione scientifica dei farmaci. Invita, poi, ad effettuare una riflessione sulla possibilità che la collaborazione dell'industria farmaceutica all'indagine della Commissione d'inchiesta non possa essere stata motivata dall'intento di portare discredito ai componenti della Commissione Unica del Farmaco e si chiede, a tale riguardo, come sia stato possibile per il «sistema» tollerare l'atteggiamento conflittuale di Farindustria nei confronti dell'organismo ministeriale.

Il senatore BINAGHI richiama l'attenzione sul fatto che le risposte fornite dalle aziende farmaceutiche hanno messo in luce rapporti consistenti fra esse ed alcuni membri della C.U.F. Ritiene che, per un dovere di opportunità, chi ha rapporti, seppure indiretti, con molte imprese farmaceutiche, si sarebbe dovuto astenere dal prender parte a molte delle decisioni prese dalla Commissione. Rileva quindi che conflitto d'interessi c'è stato e chiede di approfondire questo aspetto. Esprime quindi apprezzamento per la proposta formulata circa la separazione delle sedi, rispettivamente, di decisione sulla politica del farmaco e di valutazione scientifica delle specialità medicinali.

Il senatore XIUMÈ manifesta contrarietà circa il ricorso, sia da parte dello Stato che da parte dei privati, agli stessi esperti farmacologi, seppure di stimata fama; ritiene, infatti, inopportuno che si possa essere ad un tempo giudice ed avvocato difensore, ma più corretto collaborare con il «controllore» ovvero con il «controllato». Accoglie anch'egli la proposta di affidare alla C.U.F. soltanto il compito di valutare la validità terapeutica delle specialità medicinali e conclude chiedendo al Ministro chiarimenti circa il mancato rinnovo del professor Federspill quale

membro della Commissione Unica del Farmaco. Alla stessa richiesta si associa il senatore PEPE.

Il senatore GALLOTTI, richiamandosi a quanto dichiarato dal professor Garattini all'atto della costituzione della seconda C.U.F., circa il fatto che avrebbe valutato l'opportunità o meno di partecipare a decisioni della Commissione solo qualora avesse ravvisato, personalmente, la sussistenza di incompatibilità con gli argomenti all'ordine del giorno, chiede quale sia stata la posizione del Ministero al riguardo.

La senatrice MODOLO osserva che il problema del conflitto di interessi per i componenti di organismi pubblici, come nel caso in esame, riveste un rilievo del tutto generale ed invita ad una attenta riflessione su di esso.

Il presidente MARTELLI, prima di dare la parola al Ministro per le risposte, chiede se è vero che a causa della riclassificazione si sono avute riduzioni di 10 mila posti di lavoro e chiusure di 65 aziende operanti nel settore e, infine, se gli risulta che la C.U.F. assuma decisioni ricorrendo o meno al voto.

Il Ministro GUZZANTI sottolinea che l'atteggiamento conflittuale dell'Industria farmaceutica nei confronti della C.U.F. è ben comprensibile, tenuto conto che la riclassificazione dei farmaci da questa operata ha comunque comportato una forte riduzione della spesa farmaceutica. Aggiunge che è vero che si è recentemente registrata una contrazione dell'attività delle aziende farmaceutiche che ha comportato, la perdita di tanti posti di lavoro, ma che essa non è stata dovuta solo alla riduzione della spesa farmaceutica, bensì anche alla necessità delle aziende del settore di accorparsi per divenire più competitive. Ciò accade, ovviamente, per scelte strategiche delle imprese, nelle quali il Ministero non può entrare. Constata che non è ancora molto diffusa la coscienza del conflitto d'interessi ma che, comunque, occorre approfondire la riflessione sul problema in tutte le sedi, poichè è impensabile che lo Stato non possa avvalersi per i suoi scopi della collaborazione dei massimi esperti del settore. Ribadisce, comunque, che la strada della separazione delle decisioni di politica farmaceutica da quelle riguardanti la valutazione scientifica delle specialità medicinali, sia una prima buona soluzione del problema. Quanto al mancato rispetto della previsione della spesa farmaceutica, sottolinea come, spesso, le previsioni finanziarie siano determinate da obiettivi di politica economica generale piuttosto che da reale considerazione dei fenomeni. Richiama poi l'attenzione sul fatto che la spesa farmaceutica del sistema ospedaliero per il 1995 è diminuita e che lo sfioramento della previsione è dovuto soprattutto dall'aumento della spesa farmaceutica «comunitaria». Riguardo alle designazioni dei componenti della C.U.F., nel sottolineare che 7 di esse vengono operate dalla Conferenza Stato-Regioni e solo 5 dal Ministero, dichiara che le scelte da lui operate si sono basate sulla competenza degli scienziati e sulla necessità di portare nuove esperienze nell'ambito della Commissione Unica del Farmaco, attraverso la nomina di nuovi membri. Riconosce peraltro la validità del contributo portato dal professor Federspill alla discussione sul funzionamento della C.U.F. in seno

alla Commissione stessa, tanto che proprio quei suoi rilievi hanno indotto il Ministero a farsi promotore dell'adozione di un regolamento interno dell'organo ministeriale. Quanto, infine, alle modalità di formazione delle decisioni della Commissione, gli risulta che le stesse sono adottate dai componenti senza ricorrere, in genere, ad un voto esplicito.

Il presidente MARTELLI ringrazia il Ministro della Sanità per essere intervenuto ed invita il Presidente dell'Associazione degli industriali farmaceutici a partecipare alla seduta.

*ADDIZIONE DEL PRESIDENTE DI FARMINDUSTRIA, FEDERICO NAZZARI
(A010 000, C34, 0001)*

Il presidente MARTELLI invita i colleghi a formulare domande.

Il senatore BINAGHI chiede di sapere se la riclassificazione dei farmaci è stata causa della contrazione del numero delle aziende e dei posti lavoro nel settore farmaceutico e se precise tipologie di impresa hanno subito danni maggiori.

Prende la parola il senatore DI ORIO per domandare se all'Associazione degli industriali farmaceutici risulta che i finanziamenti delle aziende per ricerche presso istituti afferenti ai membri C.U.F., siano stati motivati dall'intento di ottenere un atteggiamento benevolente da parte degli esperti membri dell'organo ministeriale.

Il senatore LAVAGNINI ripercorre la storia dei rapporti tra Farmindustria e la Commissione Unica del Farmaco. Osserva, e chiede chiarimenti in proposito, che l'Associazione degli industriali farmaceutici ha avuto, nei riguardi dell'indagine condotta dalla Commissione d'inchiesta, dapprima, un grande entusiasmo, tanto da assicurare subito piena collaborazione al presidente Martelli, con una decisione così rapida da suscitare non poche perplessità e poi, ha cambiato atteggiamento, irrigidendosi ed invitando la Commissione ad acquisire i dati direttamente presso le aziende. Domanda quindi chiarimenti circa le modalità con le quali le imprese decidono di investire in ricerche presso istituti esterni e se i finanziamenti a tali istituti siano per effettive ricerche o si caratterizzino come atti di liberalità. Chiede infine di sapere perchè Farmindustria ha cambiato atteggiamento circa la possibilità di riclassificare i farmaci sulla base del prezzo di riferimento.

Il senatore XIUMÈ ritiene utile per l'indagine della Commissione che Farmindustri fornisca dati circa l'ammontare della spesa di ciascuna azienda per la ricerca farmacologica, sia al proprio interno che presso istituti di ricerca esterni.

Il presidente MARTELLI, con riferimento a quanto richiesto dal senatore Lavagnini, specifica che se è vero che Farmindustria ha subito risposto alla lettera da lui inviata per acquisire informazioni circa i finanziamenti delle aziende ad istituti afferenti ai componenti della C.U.F. è anche vero che tali dati, pur sollecitati, sono stati inviati dall'Associa-

zione degli industriali farmaceutici solo un mese dopo; aggiunge che egli richiese i dati direttamente alle aziende, prima che lo suggerisse Farindustria. Ricorda che, in data odierna, sono stati chiesti alla stessa Farindustria tutti i dati disponibili circa i fatturati e l'evoluzione della posizione sul mercato delle imprese del settore, negli anni 1990-1994. Chiede, infine, di sapere se c'è un collegamento tra la chiusura di aziende, la riduzione dei posti di lavoro e la riclassificazione dei farmaci. Dà quindi la parola al presidente di Farindustria.

Il dotto NAZZARI, nel confermare che nell'ultimo biennio il comparto ha perso circa 10 mila posti di lavoro e ha registrato la chiusura di più di 50 imprese, esclude che la riclassificazione dei farmaci sia l'unica responsabile di quanto accaduto. La contrazione dell'attività del settore è dovuta ad un insieme di problemi tra cui la riclassificazione e l'andamento dei prezzi, periodicamente mutato negli ultimi anni, hanno avuto un ruolo importante. Non ci sono tipi di imprese più colpite dalla contrazione del mercato di altre; hanno avuto maggiori problemi quelle aziende che operano esclusivamente sul mercato italiano, le altre, quelle che operano sul mercato internazionale, hanno subito di meno gli effetti dei recenti avvenimenti relativi alla politica nazionale del farmaco. Quanto alla domanda formulata dal senatore Di Orio, non gli risulta che i finanziamenti per la ricerca presso istituti afferenti ai membri della C.U.F. siano stati determinati dall'intento di avere un atteggiamento benevolo da parte di questi. Non è in grado di quantificare la spesa per la ricerca affrontata dalle imprese associate a Farindustria nè ha elementi circa le modalità con cui le società decidono di finanziare ricerche presso istituti esterni; ritiene che tale informazione possa essere fornita solo dalle aziende. Riguardo alla questione sollevata dal senatore Lavagnini, sottolinea che non c'è stato alcun entusiasmo da parte di Farindustria per l'indagine della Commissione d'inchiesta ed esclude che siano state affrettate le procedure di esame della richiesta di dati avanzata dal presidente Martelli. Non conosce i dettagli degli sviluppi successivi, è solo a conoscenza del fatto che la giunta esecutiva - dei cui membri, su richiesta del senatore Xiumè, fornirà la lista - sulla scorta di un parere legale, ritenne opportuno di poter fornire alla Commissione solo i dati aggregati e non quelli delle singole aziende. Risponde infine in merito all'atteggiamento di Farindustria rispetto al prezzo di riferimento dei farmaci. L'Associazione da lui presieduta è contraria a ricorrere al prezzo minimo di riferimento ai fini di una eventuale riclassificazione, perchè tale prezzo non è fissato dal mercato bensì rientra nella politica di prezzi amministrati attualmente in vigore. Conclude, sottolineando che non è necessario alle imprese per sopravvivere nel mercato, avere grandi dimensioni che le rendano più competitive, ma solo regole certe e durature nel tempo.

Il presidente MARTELLI ringrazia il dottor Nazzari per il contributo portato ai lavori della Commissione e informa che per la concomitante seduta dell'Assemblea, la prevista audizione del professor Feder-spill avrà luogo domani alle ore 9,30.

La seduta termina alle ore 17,15.

COMITATO PARLAMENTARE
per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato

MARTEDÌ 23 GENNAIO 1996

61^a Seduta

Presidenza del Presidente

BRUTTI

La seduta inizia alle ore 15,20.

In apertura di seduta il presidente Brutti avverte che è pervenuta al Comitato la formale notizia che la Procura della Repubblica di Brescia ha rivolto al Presidente del Consiglio dei ministri la richiesta di conoscere l'identità della cosiddetta fonte Achille.

(A008 000, B65^a, 0004^a)

AUDIZIONE DEL SENATORE NICOLA MANCINO, IN QUALITÀ DI EX MINISTRO DELL'INTERNO

(R047 000, B65^a, 0031^a)

Il senatore Mancino, accogliendo un invito del presidente Brutti, riferisce, in qualità di ex ministro dell'interno, su taluni aspetti dell'attività e della gestione del SISDE nel periodo 1992-1994, anche con riferimento alla vicenda collegata alla fonte «Achille».

Dopo l'esposizione introduttiva, formulano domande i deputati Soda, Di Muccio e Neri e il senatore Boso, ai quali replica il senatore Mancino.

AUDIZIONE DEL PREFETTO DOMENICO SALAZAR, IN QUALITÀ DI EX DIRETTORE DEL SISDE

(R047 000, B65^a, 0032^a)

Il presidente Brutti invita il prefetto Salazar a fornire al Comitato, in qualità di ex direttore del SISDE, elementi di informazione sulle procedure di archiviazione dei documenti acquisiti dal Servizio e sulla esistenza della fonte «Achille».

Il prefetto Salazar risponde ai quesiti proposti dal Presidente e, successivamente, alle domande dei deputati Soda e Di Muccio e del senatore Boso.

Esaurita l'audizione del prefetto Salazar, il presidente Brutti ricorda che il Comitato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 24 gennaio 1996, alle ore 15, per procedere alle audizioni dei prefetti Voci e Finocchiaro, in qualità di ex direttori del SISDE.

La seduta termina alle ore 18,15.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni
criminali similari**

MARTEDI 23 GENNAIO 1996

Presidenza del Presidente
Tiziana PARENTI

La seduta inizia alle ore 14,30.

Discussione sui problemi urgenti relativi alla funzionalità degli uffici giudiziari, delle forze di polizia, con particolare riguardo a taluni settori di indagine e all'ordinamento penitenziario

(A010 000, B53, 0001)

Il Presidente Tiziana PARENTI rammenta che nel corso dei lavori sinora svolti dalla Commissione talune problematiche si sono riproposte frequentemente. Si tratta, in particolare, di questioni connesse alla funzionalità degli uffici giudiziari, con particolare riferimento al problema degli organici, alla efficacia e al coordinamento dell'azione delle forze dell'ordine, e alla effettiva applicazione dell'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario.

E emersa ora la necessità di precisare organicamente, in maniera netta e puntuale, l'orientamento della Commissione su tali questioni, da doversi inquadrare in una più ampia e decisa strategia di contrasto alla criminalità organizzata; tale momento di riflessione, peraltro, dovrebbe precludere ad un più serrato confronto della Commissione coi i suoi interlocutori istituzionali.

Per quanto riguarda la funzionalità degli uffici giudiziari, il problema principale affrontato dalla Commissione è stato quello degli organici e su tale questione la Commissione ha potuto più volte constatare che talune sedi non solo non sono ambite, ma registrano una serie di domande di trasferimento che, al di là di quanto fisiologicamente accade nella generalità dei casi, appare suscettibile di complicare ulteriormente i già gravi problemi sussistenti. A fronte di tale situazione la vigente legislazione, come puntualmente emerso nel corso dell'audizione dei rappresentanti del Consiglio Superiore della Magistratura, non dispone di strumenti che realmente ed in concreto consentano di porre rimedio a tali inconvenienti.

Nel corso dei lavori della Commissione si sono inoltre affrontate in maniera approfondita le problematiche relative alla geografia giudiziaria, alla dotazione organica degli uffici, alle modalità di trasferimento,

applicazione o distacco nonchè, per quanto riguarda il numero complessivo dei magistrati quelle concernenti i concorsi.

La Commissione ha inoltre considerato le problematiche relative alla funzionalità e al coordinamento delle forze dell'ordine questioni decisive, ed in più occasioni le ha affrontate direttamente. È peraltro emersa, con riferimento ad alcune tipologie di indagini maggiormente sofisticate, come ad esempio quelle sul riciclaggio, la necessità che gli appartenenti alle forze dell'ordine siano in grado di gestire ed elaborare sistemi complessi di informazioni, ritenendosi che in taluni casi sia necessario preoccuparsi più delle specifiche capacità e competenze che del numero degli uomini a disposizione.

La Commissione si è occupata poi a lungo dei problemi relativi alle concrete modalità di applicazione dell'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario e delle disfunzioni registrate.

In conclusione ritiene dunque necessario che la Commissione superi ogni momento di occasionalità per inquadrare, invece, le problematiche esposte in un quadro più generale al fine di individuare ed elaborare una efficace strategia di lotta alla criminalità organizzata strategia della quale essa stessa possa farsi promotrice.

Il deputato Antonio BARGONE (Gruppo Progressisti-Federativo), in considerazione dello scarso numero dei presenti e della necessità di elaborare un documento sui temi in esame, propone di sospendere la discussione.

Il Presidente Tiziana PARENTI auspica che la Commissione approvi un documento unitario che recepisca i temi emersi nel corso del dibattito; i gruppi potranno certo fornire valide indicazioni e tuttavia è necessario che l'elaborazione del documento in questione sia frutto del lavoro dell'intera Commissione.

Rinvia quindi il seguito della discussione alla seduta già convocata per giovedì, 25 gennaio 1996, alle ore 14,30.

Seguito della discussione della relazione sul «Caso Mandalari»
(A010 000, B53, 0001)

Il deputato Marianna EL CALZI (Gruppo Forza Italia) condivide il fatto che nell'ultima seduta sia stato ritirato l'emendamento Ayala alla proposta di relazione annuale, pur ritenendo che tale emendamento rientrasse nell'obiettivo di fornire una fotografia del lavoro fin qui svolto dalla Commissione.

La relazione presentata dall'onorevole Ayala sembra comunque il frutto di un equivoco e di una impostazione decisamente unilaterale, in quanto sottolinea in modo distorto i contatti con il mondo della politica, mentre gli interessi di Mandalari sembravano essere principalmente rivolti al mondo economico. Non era intenzione primaria di Mandalari quella di stabilire una fitta rete di relazioni politiche e nemmeno quella di formare raggruppamenti socio-politici: nella sua prospettiva lo scopo era piuttosto quello di garantire una adeguata copertura, a tutti i livelli, alle sue relazioni economiche.

Mandalari sembra quindi un personaggio che ha attirato su di sé una attenzione spropositata, mentre altri soggetti avrebbero dovuto ri-

chiamare una più viva luce nelle cronache siciliane. Occorre poi capire meglio perchè, alla luce di questa importanza non centrale del personaggio Mandalari, il suo telefono sia stato messo sotto controllo, chiarendo quindi il contesto in cui sono avvenute le intercettazioni ambientali che lo hanno riguardato.

Dopo aver preannunciato la presentazione di un proprio emendamento alla proposta di relazione Ayala, precisa che in ogni caso l'esame del voto siciliano, riguardante la consultazione elettorale del 1994 ma anche le altre consultazioni elettorali, va fatto con modalità ed intenti ben diversi da quelli qui proposti, soprattutto senza far credere che esistano forze o soggetti naturalmente immuni dal contatto con le organizzazioni criminali. In realtà la mafia non ha preferenze o preclusioni assolute, e si propone di avvicinare di volta in volta quei soggetti che possono fornire adeguate garanzie.

Il senatore Francesca SCOPELLITI (Gruppo Forza Italia), dopo essersi dichiarata d'accordo con quanto esposto dalla collega Li Calzi, ritiene la proposta Ayala non già una relazione, bensì una requisitoria, nella quale atti poco significativi diventano documenti assolutamente probanti.

Ad un esame oggettivo, tutte le cosiddette prove menzionate nella relazione Ayala si sciolgono come neve al sole, dalla indicazione del numero telefonico del professor La Pergola alla pretesa familiarità tra Fierrotti, Scalone e Mandalari. A proposito di quest'ultimo elemento, le risultanze documentali sembrerebbero piuttosto indicare il contrario.

C'è stato quindi un eccesso di zelo nell'interpretare forzatamente la figura di Mandalari come collegata a doppio filo con il Polo, e nel costruire su ciò un vero e proprio teorema politico. Esiste in Mandalari una evidente tendenza alla megalomania, che lo porta a strafare e a millantare credito, ma questa resta una tendenza psicologica personale. È poi grave che nella relazione non sia dato alcun riconoscimento, avanzandosi invece ironie di dubbio gusto, agli sforzi fatti dall'onorevole Micciché per combattere possibili infiltrazioni mafiose in Forza Italia. Non bisogna quindi sopravvalutare la conoscenza che si aveva a livello popolare della figura di Mandalari, perchè questo sarebbe un serio errore di prospettiva.

È poi evidente che i pretesi vantaggi che si sarebbero dovuti acquisire col sostegno ai candidati del Polo si sono dimostrati del tutto infondati, in quanto è stato proprio sotto il governo Berlusconi che si è votata la proroga della vigenza dell'articolo 41-bis. A questo proposito vi è comunque da sottolineare la gravità di una situazione che giunge a configurare vere e proprie intimidazioni. Si chiede infatti se una posizione autenticamente e genuinamente garantista, quale è quella che contesta tuttora la validità dell'articolo 41-bis e della legislazione sui pentiti, possa essere accusata di rappresentare un oggettivo sostegno alle posizioni della mafia: se così fosse nel nostro Paese, vi sarebbe da dubitare della stessa democrazia.

Ribadisce infine la propria contrarietà alla proposta di relazione, o meglio di requisitoria, avanzata dall'onorevole Ayala, auspicandosi che questa venga respinta.

Il deputato Nicola VENDOLA (Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti), dopo aver sottolineato la difficoltà di trovare, per ciascun

componente la Commissione, un equilibrio tra l'appartenenza ad una certa area politica e quella alla Commissione stessa, rammenta che quest'ultima deve nel corso dei suoi lavori mantenere comunque uno stile istituzionale che, purtroppo, è venuto meno nel corso dell'intervento del deputato Storace, nel corso del quale è emersa una mentalità ontologicamente refrattaria alla ricerca di un equilibrio istituzionale.

Sottolinea quindi che deve respingersi ogni strumentalizzazione di fatti penali e ogni equazione tra singoli e gruppi di appartenenza e constatata, tuttavia che in alcuni interventi è nuovamente emerso un fraintendimento di fondo tra i ben distinti ambiti della responsabilità penale e della responsabilità politica; in alcuni di essi sono stati avanzati alcuni tra i più classici argomenti delle arringhe già molte volte ascoltate in passato.

Dopo aver fatto presente che taluno vuole addirittura considerare non rilevanti dei fatti storicamente accertati, ribadisce che l'utilizzazione di equazioni mistificanti non permette di comprendere una realtà molto più complessa, nella quale la mafia si muove con preoccupante reattività e capacità mimetica.

In conclusione ritiene la relazione presentata dal deputato Ayala equilibrata e illuminante di un contesto nel quale è certamente stato posto in essere un tentativo da parte della criminalità organizzata di costituire un nuovo tessuto connettivo con forze politiche emergenti.

Il deputato Sonia VIALE (Gruppo Lega Nord) dopo aver premesso di ritenere che la mafia non ha un orientamento politico ma solo interessi opportunistici si dichiara delusa per la mancata presa di posizione da parte delle rispettive forze politiche di appartenenza nei confronti di chi con troppa faciloneria ha avuto rapporti con persone che comunque avrebbero dovuto essere ben note. La tesi secondo la quale nella campagna elettorale si debbano comunque avere rapporti e contatti con chiunque non è accettabile e le forze politiche devono avere comportamenti chiari e coerenti.

Il deputato Giacomo GARRA (Gruppo Forza Italia) rammenta che da anni sostiene che l'Assemblea Regionale siciliana è un santuario della mafia e, conseguentemente, si chiede per quale motivo in occasione delle consultazioni elettorali del marzo 1994 la mafia non avrebbe dovuto continuare a sostenere gli amici degli amici.

Il deputato Gian Piero SCANU (Gruppo PPI) si augura che da parte di tutti vi sia un onesto tentativo di avviare all'interno della Commissione un clima diverso rispetto al passato, anche per quanto riguarda l'argomento in discussione. L'intervento svolto dal collega Storace nella scorsa seduta ha purtroppo determinato un grave arretramento di questo tentativo, per il quale non bisogna tuttavia abbandonare tutte le speranze. Occorrerà quindi procedere ad una seria riflessione, evitando giudizi storici approssimativi e imprecisi, che oltre ad essere distorti ed mesatti, rappresentano anche fonte di offesa per le persone che fanno parte della Commissione.

Dichiara quindi, pur esprimendo fin da ora la sua solidarietà al relatore, che deciderà il suo voto sulla proposta di relazione dopo lo svolgimento della replica, auspicando che questa sia accompagnata e se-

guita dalla volontà di tutti, e dalla efficace azione del Presidente, per sviluppare un clima di lavoro meno fizioso e più produttivo.

Il Presidente Tiziana PARENTI desidera puntualizzare che la stessa istituzione di un Comitato ristretto nel corso della discussione della relazione annuale era volta a ricercare le condizioni di un lavoro più sereno e maggiormente meditato.

Il deputato Alberto SIMEONE (Gruppo Alleanza Nazionale) ritiene che la relazione in discussione accrediti la tesi secondo la quale la mafia abbia condizionato lo svolgimento delle elezioni politiche del marzo 1994, determinando la vittoria del Polo. Ciò è evidentemente falso e le affermazioni recate dalla relazione nascono dal difetto di un serio ed approfondito esame critico. Dopo aver sottolineato la necessità che i lavori della Commissione siano immuni da ogni pregiudizio osserva che, altrimenti, il confronto politico scadrebbe a livelli tali da favorire l'infiltrazione della criminalità organizzata in interi settori della vita politica.

Il deputato Marianna LI CALZI (Gruppo Forza Italia) osserva che il suo auspicio di riaprire il caso Mandalari svolgendo più ampie indagini non ha trovato rispondenza nel corso del dibattito.

Il Presidente Tiziana PARENTI fa presente che tale richiesta evidentemente implica una valutazione di natura politica; una eventuale richiesta procedurale dovrebbe comunque essere formalizzata nelle forme rituali. Ricorda quindi che il termine per la presentazione degli emendamenti alla proposta di relazione presentata dall'onorevole Ayala; fa inoltre presente che il deputato Storace ha presentato un documento alternativo sul caso Mandalari, pubblicato in allegato al presente resoconto.

Sull'ordine dei lavori

(A007 000, B53*, 0026*)

Il deputato Alessandra BONSANTI (Gruppo Progressisti-Federativo) ritiene che la Commissione si debba al più presto attivare per sollecitare da parte del Governo l'adozione di un decreto sullo scottante tema delle teleconferenze.

Il deputato Marianna LI CALZI (Gruppo Forza Italia) si associa alla richiesta appena avanzata dalla collega Bonsanti.

Il Presidente Tiziana PARENTI ricorda che è stata avviata oggi la discussione sui problemi urgenti relativi alla funzionalità degli uffici giudiziari, augurandosi che questa possa trovare la sua conclusione già nella giornata di giovedì.

Seguito della discussione della relazione sulla situazione della Campania

(A010 000, B53*, 0001*)

Il deputato Alberto SIMEONE (gruppo alleanza nazionale), parlando sull'ordine dei lavori, evidenzia l'opportunità di sospendere la di-

scussione della relazione all'ordine del giorno per approfondire la situazione delle province di Benevento ed Avellino. Ad analogo sospensione, peraltro, dovrebbe addivenirsi per quanto riguarda la relazione sulla Puglia, al fine di approfondire la situazione della provincia di Foggia.

Il Presidente Tiziana PARENTI fa presente che la relazione in discussione è relativa al lavoro già svolto dalla Commissione; ciò non esclude, beninteso, che in un successivo momento si possa accedere alla richiesta testè formulata dal deputato Simeone.

Il deputato Nicola VENDOLA (Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti) rammenta che la sua relazione sulla situazione della Puglia tiene conto di quanto emerso con riferimento alla provincia di Foggia, che tuttavia potrà essere oggetto di successive integrazioni.

Il senatore Ferdinando IMPOSIMATO (Gruppo Progressisti-Federativo), relatore, osserva anzitutto che la sua proposta di relazione potrà essere successivamente integrata con riferimento alla situazione delle province di Avellino e Benevento. Illustrando quindi l'integrazione alla relazione sulla Campania relativa alle problematiche sollevate dal progetto TAV osserva che esse sono di straordinaria rilevanza e che, ancora una volta, si riscontrano fondati elementi per ritenere avvenuta la penetrazione della criminalità organizzata di stampo mafioso nell'ambito di un'opera pubblica.

Da indagini svolte dallo SCO su richiesta della Commissione emerge un quadro allarmante di intrecci e fatti che dimostrano la predetta avvenuta penetrazione non solo ad opera di organizzazioni e soggetti riconducibili alla camorra ma anche dalla mafia siciliana.

Illustra quindi dettagliatamente ed in modo analitico l'integrazione alla relazione in discussione, già pubblicata nel Bollettino delle Giunte e Commissioni parlamentari del 18 gennaio.

Osserva che la situazione in atto non può che destare viva preoccupazione ed allerta, anche alla luce dei recenti attentati a cantieri dell'Alta Velocità, posti in essere evidentemente per reazione alle revocche di taluni appalti. Ritiene che la Commissione possa e debba intervenire efficacemente sia individuando le carenze della legislazione che stimolando l'assunzione di più efficaci misure organizzative e fa presente che non sono in alcun modo giustificabili le sottovalutazioni e le inerzie che si sono dovute purtroppo registrare.

La Commissione dovrà agire con fermezza, anche per evitare che un'opera pubblica diventi, anzichè veicolo di sviluppo, una occasione per l'infiltrazione della criminalità organizzata nel tessuto economico.

Il Presidente Tiziana PARENTI, infine, rinvia il seguito della discussione alla seduta già convocata per giovedì 26 gennaio 1996 alle ore 14.30.

La seduta termina alle ore 17.

ALLEGATO

DOCUMENTO SUL CASO «MANDALARI»

PREMESSA: *La lupara politica*

L'affermazione di una nuova politica incontaminata dai rapporti «tradizionali» con le cosche mafiose; la permanenza di vecchie incrostazioni di parte e di partito nei settori e schieramenti politici eredi e sopravvissuti al crollo di quella che la pubblicistica definisce «Prima Repubblica». Tutto questo emerge affrontando i risvolti di quello che è stato definito il «caso Mandalari», discusso dalla commissione parlamentare antimafia sulla spinta di rivelazioni mediatico-giudiziarie che, lette con spirito non settario, dovrebbero far riflettere sui cambiamenti intercorsi nella società politica siciliana che respinge il sostegno e il ricatto della mafia. Il «caso Mandalari» potrebbe essere tranquillamente definito il «caso Miccichè», dal nome del parlamentare di Forza Italia, coordinatore regionale e *leader* del suo movimento in Sicilia, opposti - e perciò miracciato - ai tentativi di infiltrazione mafiosa nelle elezioni politiche del 27 e 28 marzo 1994. Invece si tenta di trasformarlo in battaglia propagandistica, proprio nel segno della vecchia politica «miracolosamente» sopravvissuta a Tangentopoli, per poter additare come coluso con Cosa Nostra chi invece a quel tentativo di abbraccio si è sottratto: e un caso di «lupara politica», imbracciata da chi persegue disegni di criminalizzazione e demonizzazione considerando l'avversario, il competitore, alla stregua di un nemico.

È un caso, quello oggetto del presente lavoro, che va sottratto con forza alla strumentalizzazione di parte e valutato per quel che è: la nuova politica, affermatasi per l'effetto provocato dal sistema elettorale maggioritario e dalla ricerca di novità sostanziali che allontanassero per sempre i vecchi bizantinismi e le vecchie camarille, ha avuto successo unicamente per la libera volontà dei cittadini e non per condizionamenti di altro genere che, quelli sì, sono appartenuti alla storia politico-elettorale della Sicilia. La constatazione unanime dell'assenza di fatti illeciti e/o penalmente rilevanti ci rende tutti più liberi di poter leggere la vicenda Mandalari con grande chiarezza, voglia di verità e, se ci è consentito, sincera soddisfazione per la concreta dimostrazione che nessuna menzogna può negare quel che è accaduto il 27 e 28 marzo del 1994, nelle prime elezioni realmente libere in Sicilia e in tutta Italia, gli elettori hanno votato con la loro testa, senza influenze di tipo mafioso. Il fatto che tutti, nella discussione del caso Mandalari, abbiano ammesso l'inesistenza di alcunchè di penalmente illecito ci consente inoltre di poter controbattere chiunque voglia strumentalizzare questa vicenda senza dover per questo sottostare all'accusa di voler ricercare lo scontro con altri poteri istituzionali: la magistratura - a cui va ribadita piena solidarietà per il suo impegno contro il crimine organizzato - è fuori da questo dibattito. La contestazione di teoremi di parte riguarda esclusivamente quei settori politici che non hanno tollerato di aver perso le elezioni in una terra in cui taluno pensava che bastasse il solo gridare la

propria, in taluni casi presunta, militanza antimafia per essere credibile ai fini del consenso popolare. Come se decenni di consociativismo, anche in Sicilia, fossero passati invano e non avessero intaccato l'immagine, agli occhi dei cittadini, di coloro che pensavano di averla fatta franca tra le macerie di Tangentopoli.

Controffensiva di verità

Si spiega quindi la necessità di contrastare quello che non esitiamo a definire un disegno fazioso, verso il quale va lanciato un sincero allarme per evitare pericolosi salti nel passato: l'odio deve scomparire dal confronto politico, occorre comprendere che, di fronte a fenomeni come quello rappresentato dalla mafia, non si deve chiudere gli occhi alla realtà, che è fatta anche di forze nuove che vanno riconosciute come impermeabili al condizionamento mafioso. Le cosche non aspettano altro che lo scontro tra partiti per scorazzare liberamente nel territorio: la sicurezza del cittadino, la libertà dal mondo criminale deve accomunare tutti gli operatori della politica. Anche a rischio di rinunciare a qualche colpo propagandistico che alla lunga può rivelarsi un boomerang.

Di fronte, però, all'assenza di questa consapevolezza si rende quindi doveroso, moralmente doveroso, contrastare il professionismo della mistificazione con una relazione di minoranza che renda giustizia a chi con la mafia non ha mai avuto nulla a che fare e che anzi intende contrastare con ogni mezzo: una controffensiva di verità per evitare che il silenzio diventi pavida accettazione di verità di parte consacrate solo dal dominio di una maggioranza parlamentare che ha dalla sua i numeri, ma non gli argomenti. Del resto, è proprio l'impostazione della relazione di maggioranza a testimoniare lucidamente l'esistenza di una volontà di accreditare un fatto inesistente: l'appoggio di Cosa Nostra al Polo della libertà e del buon governo. Solo una fredda e calcolata lettura di parte del caso Mandalari, del tutto priva di equilibrio e serenità, poteva tentare di dimostrare l'indimostrabile «verità», come ci sforzeremo di denunciare. Il sapiente dosaggio di frasi piazzate qua e là nel corso della relazione di maggioranza serve solo a dimostrare che Mandalari è una sorta di «testimonial» di Cosa Nostra nelle elezioni del '94, passando sbrigativamente dalla criminalizzazione di persone e quelle di partiti, senza preoccuparsi affatto dei colpi morali inferti a comunità intere che in quegli uomini e in quelle forze politiche hanno creduto e credono proprio per coronare il sogno di affrancarsi per sempre dal dominio mafioso.

Domande senza risposte

Un'analisi seria, equilibrata, ragionata, argomentata: questo chiede la pubblica opinione. E questo deve offrire il Parlamento attraverso la commissione antimafia. Non si è risposto, invece, ad una domanda che pare essenziale: la politica è in rapporto di scambio, come nel passato, con i mille Mandalari di Sicilia? Si è preferito optare per il più comodo: per chi vota Cosa Nostra? Un interrogativo importante, peraltro abbastanza retrodatato ma che non offre spazi all'analisi. Semmai ne regala alla propaganda. Ma certo non contrasta le cosche.

Se ha un senso chiedersi per chi vota la mafia - soprattutto per una commissione che indaga sull'espansione del fenomeno criminale e del suo rapporto con la politica - il «caso Mandalari» può essere un punto di partenza, non certo il traguardo. Invece, ci si limita, appunto, al solo Mandalari. Si trascura tutto il resto: forse perché altri potrebbero essere interessati dalla risposta alla domanda per chi vota Cosa Nostra? Una seria indagine sul voto di Cosa Nostra in Sicilia nel 1994 - che altrimenti non si spiegherebbe perché la Commissione debba aver affrontato una questione riguardante un pugno di collegi elettorali - avrebbe dovuto trarre spunto dal caso Mandalari e non fermarsi ad esso. Proprio per verificare l'esistenza di eventuali compromissioni. Resta così monca la ricerca di verifiche sostanziate da fatti, si omette di estendere all'intera regione la necessità di capire se il voto è stato libero o condizionato, quasi che Cosa Nostra limitasse la sua influenza alle zone oggetto delle attenzioni di Giuseppe Mandalari e di coloro i quali appaiono più sue vittime che complici. Qualche domanda a cui non viene data ancora risposta, proprio a partire dal caso Mandalari: la mafia, se ha interesse a condizionare le elezioni lo fa in tutto il territorio regionale o no? È credibile che Cosa Nostra si limiti ad «attenzione» un pugno di collegi? Perché non c'è uno studio sui flussi elettorali nelle zone a più alta densità mafiosa?

Perché non sono stati esaminati i collegi elettorali - quattro per la Camera e tre per il Senato - nei quali si sono riscontrate le vittorie dei candidati progressisti? È credibile che in zone come Corleone, Palma di Montechiaro, tanto per citare le più tristemente note, la Mafia abbia rinunciato ad indirizzare il proprio consenso? È credibile che in quelle zone non un mafioso, un Mandalari qualsiasi, non abbia telefonato - e quindi abbia subito intercettazioni - ad un solo candidato? Forse che in quelle zone in cui hanno vinto i progressisti, Cosa Nostra è in minoranza, visto che sfacciatamente si sostiene la tesi del voto di mafia al Polo della Libertà come vedremo più avanti? Si è indagato sui movimenti di sospetti appartenenti a Cosa Nostra in campagna elettorale a Corleone e nei comuni ad alta presenza mafiosa in cui si è registrata una vittoria progressista nei collegi uninominali? E, in caso negativo, perché non lo si è fatto? Domande che restano nel vuoto. Ma che, paradossalmente, sono le meno importanti, perché anche esse rispondono ad una sorta di bisogno di verità statistica. Ci interesserebbe di più che la commissione antimafia rispondesse ad una domanda ben più importante: la politica uscita dal voto del marzo 1994 ha favorito la mafia o no? Sentiamo di poter rispondere a questa domanda con un fatto: la proroga al 1999 dell'articolo 41-bis del regolamento penitenziario, durante i sette mesi di vita del governo Berlusconi, espressione del Polo della Libertà vittorioso anche in Sicilia. Un largo schieramento parlamentare, da destra a sinistra, nel 1994 ha inasprito le misure di detenzione a carico dei boss di Cosa Nostra. È un fatto che va ribadito con grande forza e non certo con una generica constatazione: è stata una risposta durissima alla mafia, a dimostrazione dell'inesistenza di tentennamenti politici.

Prove pratiche di demonizzazione

Eppure, la propaganda sembra contare più dei fatti. Si citano le intercettazioni telefoniche di Mandalari con alcuni candidati - poi eletti -

del Polo delle Libertà a «conferma» dei «rapporti» esistenti e si trascurano aspetti che non sono certo dettagli. Se la mafia condiziona le elezioni del 1994, lo fa in ritardo: le prime telefonate portano la data dell'11 marzo 1994, ovvero appena sedici giorni prima del voto. È in quella data, ad esempio, che la signora Fierotti dà al telefonista Mandalari la conferma che il marito è candidato al Senato per Forza Italia. La campagna elettorale era iniziata da venti giorni, le candidature erano state presentate da un mese, vagliate e selezionate da due. La poco gioiosa macchina da guerra di Cosa Nostra faceva cilecca in campagna elettorale? Il condizionamento di mafia a favore del Polo era a «rate»? Quindici giorni soli di «impegno militante»? È qui che emerge il dato più sconcertante della campagna di demonizzazione politica contro il Polo delle Libertà: si accredita la tesi del consenso di mafia, trascurando che più della metà della campagna elettorale non registra interventi. E poi: con il sistema maggioritario prima ancora della campagna elettorale, è ben più importante la fase della selezione delle candidature. Nemmeno nei limiti ristretti del caso Mandalari emerge traccia di un intervento di Cosa Nostra per «piazzare» candidati di riferimento nel Polo delle libertà: quasi che la potente organizzazione abbia atteso, come tutti i cittadini, la pubblicazione delle liste elettorali. Non è, questa, un'evidente dimostrazione dell'inesistenza di rapporti tra le forze del Polo e Cosa Nostra? O, alternativamente, la conferma del ruolo di militante del Mandalari su cui, più avanti, qualcosa di specifico accenneremo? Invece, tutto questo non è considerato dalla relazione di maggioranza: vi si sostiene, infatti e contrariamente alla verità dei fatti, (punto 6) «la convinta adesione del Mandalari alla corsa elettorale di Forza Italia». A conferma di questa impostazione, vale la pena di citare, dal resoconto del 2 maggio 1995 di questa commissione una frase dell'On. Ayala, relatore di maggioranza: «Il fatto che un personaggio di questo genere dispieghi con tanto impegno e sagacia il suo apporto quantomeno elettorale nei confronti di uno schieramento politico è un dato che interessa certamente questa commissione». Una frase che è un modello di ipocrisia: non si registra che lo «schieramento politico», ovvero Forza Italia, ha respinto qualsiasi tentativo di approccio, ma anzi si insinua che forse c'è dell'altro Basta riflettere su tre parole: apporto «quantomeno» elettorale... Come se ci fosse altro, con l'abile tecnica di dire e non dire È forse quella frase un contributo sereno alla ricerca di verità? La smania propagandistica non si ferma qui: in assenza di elementi concreti - come verificheremo più avanti nel dettaglio delle singole posizioni dei parlamentari sbattuti in prima pagina per conversazioni telefoniche che certo tutto dimostrano tranne che rapporti organici con chicchessia - la relazione di maggioranza arriva ormai dogmaticamente ad affermare (al punto 10), a proposito del ruolo di Cosa Nostra nella campagna elettorale del 1994: «Esclusa l'ipotesi di una rinuncia, da parte dell'organizzazione, ad orientare in una determinata direzione i flussi elettorali che condiziona, si rinvencono elementi sufficienti per ritenere ragionevolmente che tale scelta è stata operata a favore di Forza Italia, nonché di altri componenti del cosiddetto Polo delle Libertà e del buongoverno». Ovvero, la mafia ha votato per il Polo. E, potremmo aggiungere, a Corleone a perso.

Ovviamente, la mafia è contro i progressisti, afferma il relatore. E poi, «spiega» l'onorevole Ayala, citando un passaggio importante della

relazione della commissione antimafia dell'undicesima legislatura sui rapporti tra Mafia e politica: «La scelta dei partiti e degli uomini è ispirata ad una scelta di pura convenienza; più conta il partito e più ampia è la disponibilità di Cosa Nostra; questo spiega l'appoggio costantemente fornito a candidati appartenenti a partiti di governo ancorchè piccoli»: È polemico notare che nel marzo 1994 Forza Italia e Alleanza Nazionale non erano partiti di governo? Che, politicamente, non «contassero» ancora nulla? Che poteva apparire inutile quasi «sprecata», la «disponibilità di Cosa Nostra»? Per la relazione di maggioranza, dubbi non esistono: la mafia non vota progressista, anche qui in modo abbastanza dogmatico. Bensì Polo e qualche partito di centro. Perchè Polo? Perchè accade quel che accadde nel 1987: la mafia sostenne la candidatura di Martelli, vicesegretario del P.S.I., per il suo garantismo; e così con Forza Italia ed il Polo nel 1994. Queste le tesi del relatore di maggioranza, anche in omaggio - per Martelli - alla già citata relazione della commissione antimafia dell'undicesima legislatura. Ma nel 1987, Cosa Nostra sostiene - sbagliando i suoi calcoli - il vicesegretario di un partito di governo da cui spera, invano come dimostreranno le successive, note vicende - di ricevere benefici legislativi; nel 1994, la «scelta» - se tale è - appare piuttosto confusa e non in linea con la tradizionale «immagine» potente di Cosa Nostra: pensabile che due o tre parlamentari locali - quelli accusati di rapporti con Mandalari - e senza influenza di carattere nazionale possano «contare a Roma» più del *leader* regionale del partito, quel Miccichè che dal Mandalari stesso è minacciato? Non è contraddittorio dire che Cosa Nostra si mobilita come per Martelli salvo poi scoprire che se lo fa - e non è dimostrato, come testimonia più avanti un esame della personalità del Mandalari - lo fa per personaggi rispettabilissimi ma sicuramente non di primo piano nella vita dei rispettivi partiti? Qual è l'interesse della mafia, in questo caso, visto che proprio alla sola vicenda Mandalari si è voluta limitare l'indagine sulle elezioni del 1994 in Sicilia?

Non solo Polo...

La voglia di demonizzazione permea l'intera relazione di maggioranza. «Salvando», come si visto, i soli progressisti, santificati dalla presenza di «troppi esponenti accusati di rappresentare il cosiddetto "partito dei giudici"», non manca qualche riferimento malizioso ad altre formazioni politiche. Lo si fa con qualche grossolano infortunio, sempre con riferimento alla relazione su mafia e politica dell'undicesima legislatura quando si afferma che «alcuni collaboratori hanno fatto espresso riferimento a nuove formazioni politiche che sarebbero guardate con attenzione dalla mafia». La relazione è dell'aprile 1993, il riferimento (omesso) è alla Lega Nord:» anche all'insaputa del prescelto», ma intanto lo si fa rammentare. Poi, «il centro, rappresentato dal PPI, dal PRI e dal Patto Segni: può anche darsi - scrive il relatore per la maggioranza, che del PRI e del Patto Segni ha fatto parte, in via di mera ipotesi, che qualche voto possa essergli stato elargito in nome di una continuità di rapporti che può essere stata intravista in questo o quel candidato di provenienza democristiana». Peccato che non sia stato possibile ascoltare in Commissione l'onorevole avvocato Pietro Milio - che pure ne aveva fatto richiesta - che proprio in Sicilia e nel Patto Segni è stato,

nel 1994, candidato ed eletto. Ha scritto alla commissione l'onorevole Milio: «Poichè ho svolto campagna elettorale e sono stato eletto al Parlamento per la legislatura in corso militando del "Patto Segni", ho l'obbligo di conoscere, e gli illustri emendatori (con riferimento all'onorevole Ayala) di non trincerarsi nel vago e nel politico ma di fornire le prove a quanto da loro "intuito" che possa riguardare sia la formazione politica, che soprattutto me stesso». Motiva così, inoltre, la richiesta di audizione innanzi alla commissione antimafia lo stesso onorevole Milio lo scorso 16 novembre 1995: «In tale sede, infatti, potrò dare la prova incontrovertibile di non aver mai frequentato mafiosi, seppur di alto lignaggio, nè pontefici o papi, di non avere, neppure attraverso prestanomi, ricevuto da mafiosi, noti o ignoti, contribuzioni elettorali ma di avere avuto il consenso politico solo per la mia ben nota attività professionale nell'interesse dello Stato, dei parenti delle vittime della mafia senza alcuna strumentalizzazione nè dei vivi nè dei morti». Pare di comprendere che il riferimento a «pontefici o papi» sia a Michele Greco (condannato all'ergastolo al maxi processo di Palermo su richiesta del pubblico ministero di Signorino), che il riferimento a contribuzioni elettorali sia relativo al procedimento a carico di Filippo Salamone per passate elezioni politiche in Sicilia, che il riferimento a strumentalizzazioni sia ai magistrati Falcone e Borsellino. È giusto rammentare la stima generale che circonda l'onorevole Milio, penalista di chiara e immacolata fama.

Il «ben noto» Mandalari

Un costante ritornello è rappresentato dalla supposta conoscenza, notorietà, fama di Giuseppe Mandalari prima che esplodesse il «caso» rappresentato dalla divulgazione delle intercettazioni telefoniche. Eppure, del commercialista Giuseppe Mandalari, dopo il gran parlare che se n'è fatto, abbiamo appreso che è stato monarchico, Gran Maestro massone, che ha frequentazioni compromettenti tali da condurlo per due volte in carcere. Sappiamo anche che il suo cognome è contenuto nell'elenco telefonico di Palermo dieci volte e che quindi è verosimile che in questa città i Mandalari siano parecchie decine. Oltre a questi dati materiali, abbiamo avuto modo di conoscere la personalità del commercialista palermitano attraverso le intercettazioni telefoniche acquisite agli atti della Commissione. L'indagine sulla personalità del Mandalari è fondamentale per dedurne il suo rapporto con la politica. È recente, infatti, la notizia di quell'individuo che è riuscito a farsi fotografare insieme con personaggi di notorietà internazionale pur non avendo con essi alcun rapporto sostanziale. Di costui nessuno potrà sostenere la contiguità con i personaggi «frequentati», ma dai suoi comportamenti è facile ricostruirne la personalità. Così del Mandalari. Le intercettazioni delle sue telefonate ci consentono di penetrare attraverso le porte segrete della sua coscienza e di individuare la struttura della sua personalità. Il personaggio Mandalari ha, innanzitutto, ansie di protagonismo che lo spingono ad atteggiamenti megalomani che lo portano ad imporsi sui suoi amici. L'intercettazione relativa ai tre saggi sull'*anti-trust* ne è un esempio:

Ferlito: «Vedi che ha scelto i tre esperti»? (Il riferimento è all'onorevole Berlusconi) Mandalari: «Sì, ottimi»

F.: «Fra questi c'è Antonio La Pergola, catanese, che è amico di un mio carissimo amico».

M.: «Di meglio non poteva scegliere».

Ferlito, «amico di un carissimo amico» di La Pergola, chiede, a questo punto, a Mandalari di chiamare l'ex Presidente della Corte Costituzionale invertendo la potenzialità del suo rapporto con La Pergola in favore di Mandalari che, spudoratamente, gli risponde: «Lo contatterò senz'altro».

Mandalari ha la bocca sempre piena di nomi importanti e di eccessi: egli non ha il distintivo di Forza Italia, ma di più, la coccarda, peraltro facilmente reperibile perchè già distribuita gratuitamente alle *convention* di Forza Italia; afferma che tutti i candidati eletti sono amici suoi, il che è ben strano considerato che non risulta alcun rapporto con la quasi totalità degli eletti e, peggio, risulta un vero odio nei confronti di Miccichè; afferma che Enrico La Loggia è «il nostro candidato», ma non specifica che il Presidente dei senatori di Forza Italia è il candidato del collegio in cui Mandalari, per legge, vota; propone candidature affermando di averne «il potere e la gioia»; critica le affermazioni di Orlando nei confronti di La Loggia e ne parla con un amico, poi, preso dalla foga, telefona all'abitazione di La Loggia il cui numero è sull'elenco e da un familiare apprende il numero telefonico dello studio legale e chiamatolo, stabilisce con un segretario l'unico contatto.

Il vero rapporto di Giuseppe Mandalari con la politica viene svelato dalla moglie. Alla domanda di tale Ferlito se il marito si fosse incontrato con Berlusconi, la moglie risponde: «Non lo so, non lo so», dichiarando un evidente imbarazzo per le megalomanie del Mandalari che, ovviamente e come chiunque, avrebbe dovuto raccontare almeno in casa di avere parlato con Berlusconi. Ma la moglie conoscendo il gran spendere di finte relazioni del marito e non volendolo smentire, cerca di cavarsi di impaccio sostenendo di non sapere se egli ha incontrato Berlusconi.

Lo straparlare di Mandalari seguita ad essere provato dalla sua contrapposizione all'unico personaggio di Forza Italia in Sicilia detentore di un vero potere, quello delle candidature: Gianfranco Miccichè. Poichè Mandalari per Forza Italia è inesistente e quindi di nessuna influenza e ciò quale conseguenza delle cautele attuate da Miccichè e dai suoi e per le quali si fa riferimento all'audizione dello stesso Miccichè da parte di questa Commissione, egli cerca accreditamento tentando di avvicinarsi, ma non riuscendovi, all'uomo più vicino a Miccichè e cioè La Loggia. Qualcuno ha sostenuto che le cautele a cui si è fatto riferimento siano state velleitarie dato che Mandalari è comunque riuscito a stabilire dei contatti. Questa argomentazione è pretestuosa laddove si consideri che il commercialista con la stessa facilità con cui ha stabilito contatti in campagna elettorale con alcuni candidati avrebbe potuto fare altrettanto con chicchessia. Avrebbe potuto, inoltre, trovare una qualche corrispondenza da parte di chiunque non ne avesse conosciuto i trascorsi giudiziari. Ed affermare che questi non potevano non essere conosciuti è contrario alle regole elementari del diritto e al buonsenso.

Giuseppe Mandalari, inoltre, sa bene quanto poco pesi il suo sostegno politico e ciò ne accresce l'ansia di credibilità e le millanterie. Infatti, oltre ad un lontanissima e deludente candidatura personale (1972) egli sostenne nel 1990 la candidatura del proprio figlio Antonio alle ele-

zioni comunali di Palermo. Pur avendo messo in moto tutto il suo potenziale e la sua credibilità il commercialista ottenne per il figlio e in tutta Palermo poco più di 150 voti. Questo risultato è la prova che Mandalari sa di non possedere alcuna credibilità sostanziale e così se ne giustifica l'eccesso verbale. Queste considerazioni non tolgono nulla allo spessore del rapporto fra il commercialista e la mafia del quale si auspica un severo riscontro.

Telefonate immaginarie: i casi La Loggia e Liotta

Il tentativo di accreditare il contatto tra Forza Italia e ambienti mafiosi attraverso Giuseppe Mandalari passa per il senatore Fierotti - di cui parleremo più avanti - il senatore La Loggia e l'onorevole Liotta.

Per questi ultimi due «casi» si rasenta il romanzo, si dedicano loro due capitoli della relazione di maggioranza, il n. 4 ed il n. 5, ma il risultato che ne esce è la loro completa estraneità da ogni ipotesi di collusione. Per quel che riguarda La Loggia non ci sono telefonate o contatti diretti con Mandalari, ma neppure questo basta per evitare di gettarlo in pasto alla pubblica opinione, chiosandone l'audizione con «forte perplessità» non spiegate, per quel che riguarda l'onorevole Liotta ci si limita al dubbio sui «rapporti politici» dello stesso con la Democrazia Cristiana. Fatti inconsistenti, come vedremo, ma certo sarebbe stato deprimente per i sostenitori della tesi «Polo-votato-da-Cosa-Nostra» escludere dal fango il Presidente dei senatori di Forza Italia il Presidente della commissione Bilancio della Camera dei deputati, due pietanze troppo ghiotte per essere lasciate nel congelatore.

La Loggia, dunque. Mandalari si accorge della sua candidatura il 17 marzo, dieci giorni prima del voto, evidentemente a «conferma» dello stretto rapporto. La prima telefonata è a casa dello stesso La Loggia, il cui numero privato è sull'elenco telefonico. La figlia di La Loggia indirizza Mandalari allo studio legale del padre, e gli dà il numero telefonico che Mandalari non ha. Mandalari telefona allo studio e lascia la propria chiamata. Viene richiamato dal segretario di La Loggia, al quale racconta di un'intervista al sindaco di Palermo Leoluca Orlando. Tutto qui, non c'è altro. Non c'è traccia di contatti diretti tra Mandalari e La Loggia. E siccome non c'è altro, e siccome non si può «trascurare» il presidente di un gruppo parlamentare, si scava nelle parole pronunciate di fronte alla commissione antimafia, proprio allo scopo di lasciare agli atti «forti perplessità».

Che, stando alle conclusioni del relatore, risiedono nella grave colpa di aver ricordato che, in campagna elettorale, l'onorevole Berlusconi pronunciò questa frase: «Ogni voto che prenderà Forza Italia in Sicilia è un voto schierato contro la mafia». Una frase rimproverata perché - si sostiene - nessuno direbbe mai il contrario. Il che è vero, ma vale anche per altre forze politiche. Ed è anche vero - ma si preferisce non rammentarlo - che lo stesso Berlusconi è stato coerente in questo senso nell'azione di governo d'impegno contro la criminalità organizzata, come nella questione della già ricordata proroga dell'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario.

Anche fatti, quindi, non solo parole.

Paradossale appare anche il tentativo di coinvolgimento dell'onorevole Liotta. Il Presidente della commissione bilancio chiese l'iscrizione

alla DC palermitana quando essa fu affidata alla gestione commissariale dell'onorevole Mattarella; la richiesta non ebbe seguito per l'avvenuta chiusura delle iscrizioni. Con Mandalari non ci sono telefonate, ma un incontro trenta anni addietro e poi due in campagna elettorale, in pubbliche manifestazioni. Troppo poco, ci sembra, per poter insinuare qualche ombra su una personalità che può vantare l'amicizia della famiglia Chinnici, di rivestire l'incarico di segretario della Fondazione Giovanni Falcone e che ha avuto un consenso unanime di tutte le forze politiche per la correttezza e la trasparenza dimostrati negli anni in cui è stato al vertice dell'assemblea regionale siciliana, come segretario generale.

Fierotti e Scalone: storie di ordinaria elezione

Nel «caso Mandalari» le vicende più controverse - le uniche vicende controverse - riguardano il senatore Michele Fierotti, di Forza Italia, e il senatore Filiberto Scalone, di Alleanza Nazionale. Si tratta dei due unici candidati - poi eletti - che hanno contatti telefonici con Giuseppe Mandalari e che vengono tirati in ballo per giustificare il teorema già citato per cui Cosa Nostra si ritiene «ragionevolmente» che abbia operato «a favore di forza Italia nonché di altre componenti del cosiddetto polo delle libertà e del buon governo». Senza reticenze, è una questione che va affrontata con chiarezza, anche perchè una somma di ingenuità e leggerezze - ammesso che se ne riscontrino - non fa una collusione. Ne singole, nè di partiti.

Come abbiamo ricordato in precedenza, la prima telefonata intercettata per quel che riguarda il senatore Fierotti è dell'11 marzo. È la moglie dello stesso Fierotti a rispondere e ad informare Mandalari che il marito è presente nella lista di Forza Italia. Evidentemente, a 16 giorni dal voto, Mandalari non lo sapeva. La trascrizione delle telefonate serve a dimostrare che Mandalari e Fierotti si danno del tu. Il che, insieme con le parole pronunciate in tre telefonate da Mandalari conversando con Fierotti, serve a far scrivere al relatore per la maggioranza che «il dato oggettivo che emerge è senza dubbio costituito dal fatto che il senatore Fierotti ha con piena consapevolezza accettato l'impegno asseritamente profuso dal Mandalari per agevolare la sua elezione». Si potrebbe d'altro canto dire: Fierotti, come con tutti coloro i quali gli hanno manifestato consenso, ne ha accettato l'asserito impegno mostrandosi grato come avrebbe fatto qualsiasi altro candidato. A meno che non si voglia sostenere che Fierotti conoscesse approfonditamente Mandalari e i suoi trascorsi giudiziari. Ma nessuno può dirlo. Fierotti, nella sua audizione in commissione, ha serenamente ammesso di aver conosciuto Mandalari. Agli inizi degli anni '70. Altrettanto serenamente ha affermato di averlo rivisto nel 1994, quando Mandalari gli si presenta davanti, a Monreale, in un incontro pubblico, facendosi riconoscere dal Fierotti. Poi, la campagna elettorale per le elezioni politiche e il «contatto». «Contatto» esattamente uguale a quello avuto con chissà quanti altri elettori. E come molti altri siciliani ha appreso dell'importanza criminale del Mandalari dopo il suo arresto e la divulgazione delle intercettazioni telefoniche. A suo «carico» si registra il ritrovamento di un curriculum del figlio nello studio di Mandalari: il figlio del senatore Fierotti era tra gli abilitati all'esercizio della professione di commercialista

e il padre la segnalò agli studi commerciali della città. Assolutamente normale per un qualsiasi genitore.

Analoga la vicenda del senatore Scalone. Ci sono telefonate con Mandalari prima e dopo le elezioni, sempre in tempi ravvicinati al voto e immediatamente successivi: le classiche raccomandazioni di voto e gli ancor più classici ringraziamenti. Il senatore Scalone nega di aver mai avuto rapporti di frequentazione con Mandalari e afferma anch'egli di averne conosciuto le attitudini criminali successivamente all'esplosione della vicenda. Nella sua audizione in commissione, il senatore Scalone ha ricostruito con dovizia di particolari la propria campagna elettorale, come ha programmato l'attività, il copioso uso di corrispondenza e telefono, le visite a decine di circoli politici, di istituti religiosi, luoghi pubblici, in maniera assolutamente frenetica, raccogliendo ovunque indirizzi per spedire materiale elettorale. Il 24 marzo, secondo una delle intercettazioni, telefona a Mandalari come a tantissimi altri elettori perchè mancano 48 ore al voto, «la battaglia infuria», chiaramente riferito all'appuntamento elettorale. Prima del voto non risultano altre telefonate con Mandalari. Successivamente alle elezioni c'è un'altra telefonata, il 30 marzo, la sera, di Mandalari che si congratula con Scalone. Scalone ringrazia Mandalari come probabilmente ha fatto con tutti coloro i quali lo hanno chiamato per congratularsi. Usando il «tu». Anche qui, come avrà fatto con chissà quanti altri elettori. Bastano questi «fatti» per giustificare chissà quali collusioni? Letti alla luce di una campagna elettorale, sia per Fierotti che per Scalone, e in assenza di sostanziali altri episodi di comprovato rapporto, appare indubitabile che il tutto si riduca ad una contingenza occasionale, nella quale l'asserita ignoranza - peraltro non confutabile - della personalità criminale del Mandalari toglie ogni dubbio sulla buona fede dei due parlamentari.

Forza Italia contro Mandalari: il caso Miccichè

Il cuore della questione sta in quello che abbiamo già definito il «caso Miccichè». Di lui, coordinatore regionale di Forza Italia, titolare dell'unico potere di tipo elettorale - e che dovrebbe interessare Cosa Nostra ben prima del voto - il vaglio e la selezione delle candidature, Mandalari afferma essere: «Pagliaccio (...), cretinetti (...), quel porco maiale vuole fare tutto e invece non farà più niente (...), ed altro ancora: in un linguaggio estremamente minaccioso. È l'esponente politico responsabile di Forza Italia in Sicilia che blocca ogni tentativo di Mandalari di infiltrarsi nel movimento, e la negazione dell'interesse di Cosa Nostra ad orientare il voto verso Forza Italia e più in generale verso il Polo, se è vero che Mandalari - come si sostiene - si muove elettoralmente per l'organizzazione mafiosa. Quali garanzie di «ritorno politico» può offrire ai compagni di cosca di Mandalari un partito il cui *leader* regionale rifiuta ogni tipo di contatto? Qual è l'interesse di Cosa Nostra di fronte a tanta determinazione? Non è, lo scontro Miccichè-Mandalari, la conferma più netta e confortante che dalla nuova politica emersa il 27 marzo 1994 la mafia sapeva già prima del voto che non avrebbe avuto nulla da guadagnare?

La relazione di maggioranza pare mettere in dubbio la vigilanza dell'onorevole Miccichè sui rischi di inquinamento mafioso che - si afferma - lo stesso aveva ben presenti «tanto da impegnarsi in asseriti

(concreti?) tentativi per impedire la realizzazione o, forse più precisamente il rischio di una loro eventuale pubblicizzazione»...

Quanta perfidia in queste parole, quasi a sostenere che Miccichè non volesse evitare le infiltrazioni mafiose, ma solo non farle trapelare all'esterno. Questo perchè «non si spiegherebbe altrimenti la preoccupazione di evitare che venissero scattate fotografie in occasione di manifestazioni elettorali». Peccato che si scenda fino a questo punto, trascurando anche ragioni di cautela e sicurezza pur di non riconoscere il meritorio lavoro svolto dall'onorevole Miccichè. Basti leggere il resoconto della sua audizione in commissione per comprendere la grande prudenza con cui lo stesso si è mosso: divieto di far comizi a tutti coloro che non fossero candidati, divieto di costituzione di gruppi consiliari di Forza Italia nelle assemblee locali già esistenti prima dell'affermazione del movimento e tantomeno all'Ars; chiusura delle iscrizioni; cura assoluta delle candidature alle amministrative al punto di non presentare liste se non nei casi di assoluta sicurezza; addirittura consegne di liste elettorali prima della loro presentazione ai carabinieri dei comuni dove si votava; invio dell'elenco dei club alla Digos; la decisione di sciogliere club sospetti: tutto questo ha provocato la reazione di Mandalari e dei tanti Mandalari che possono aver tentato di infiltrarsi trovando porte sbarrate dai rigidi criteri di selezione imposti dall'onorevole Miccichè.

Un insegnamento per il futuro della Sicilia

Tutta la vicenda che ruota attorno al «caso Mandalari», nelle conclusioni dimostra la correttezza inconfutabile degli esponenti politici che si è tentato di tirare in ballo. Due soli contatti diretti telefonici del Mandalari - peraltro inconsistenti a dimostrare un impegno reale di Cosa Nostra in favore del Polo - sono serviti come pretesto per inscenare una campagna di calunnia. Ha notato bene l'onorevole Giovanardi nella sua recente lettera alla presidente della Commissione, onorevole Parenti, in merito al caso Bargone-Tanzilli, sottolineando il problema «dell'uso strumentale e partigiano che può essere fatto dalle istituzioni parlamentari, quando vengono piegate a logiche di guerriglia politica, inammissibili nel momento in cui tutti dovrebbero essere impegnati in una lotta senza quartiere contro la criminalità organizzata».

Questa relazione ha voluto evidenziare le troppe strumentalizzazioni emerse nel «caso Mandalari»: auspichiamo che si l'ultima volta che ciò accada. La lotta alla mafia non deve avere etichette di parte, precostituite, ideologiche: non bisogna mortificare la speranza di cambiamento che anche con il voto del 27 marzo 1994 si è manifestata in Sicilia.

C'è una saggia affermazione dell'onorevole Miccichè, nell'audizione in commissione che vale la pena di riferire.

Micchichè individua nel sistema maggioritario l'arma fondamentale per affrancare la politica dalle influenze mafiose. Egli afferma: «(...) il voto è veramente divenuto segreto. Si sono interrotte le verifiche della grafia poichè si appone la sola croce, le verifiche sull'ordine delle preferenze poichè è uno solo il prescelto, ma soprattutto, poichè non vi sono più liste all'interno delle quali introdurre uno o più candidati "graditi" alla mafia: questa dovrebbe riuscire ad influire, a monte, sulla scelta dell'unico candidato (...). Il maggioritario ha, inoltre, avuto il merito di

aver messo una lente di ingrandimento su quei candidati "discussi" che, rifiutati dai partiti, hanno inventato le liste "fai da te". Nessuno di costoro è stato eletto. (...) Il rischio è inserire inconsapevolmente un candidato gradito alla mafia, ma questo rischio viene corso da tutti i partiti ed è il superamento di questo rischio su cui tutte le parti politiche devono concentrarsi ed è su questo che devono aiutarsi a vicenda».

Si approssimano le elezioni per il rinnovo dell'assemblea regionale siciliana. Mai come ora è forte l'appello alle forze politiche locali a comprendere che l'isolamento delle cosche dalla politica passa anche per l'adozione di un nuovo sistema elettorale all'Ars. Mantenere il sistema proporzionale, a causa dei veti incrociati, esporrebbe tutti al rischio di infiltrazioni mafiose. Si rende indispensabile una nuova legge elettorale maggioritaria e uninominale per sventare ogni rischio di condizionamenti e di controllo del voto: è l'auspicio che responsabilmente lanciamo a quanti, in tutti gli schieramenti politici, vogliono comprendere che è finito il tempo della propaganda e delle strumentalizzazioni. I siciliani e più in generale il popolo italiano chiedono alla politica il coraggio di mettersi in gioco, di combattere, di rischiare, per vincere definitivamente questa lunghissima guerra.

SOTTOCOMMISSIONI

BILANCIO (5°)

Sottocommissione per i pareri

MARTEDÌ 23 GENNAIO 1996

85° Seduta

Presidenza del Presidente
BOROLI

Intervengono il ministro della pubblica istruzione Lombardi, il sottosegretario di Stato per il medesimo dicastero Corradini e il sottosegretario di Stato per il tesoro Vegas.

La seduta inizia alle ore 17.

IN SEDE CONSULTIVA

(2365) Conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1995, n. 529, recante istituzione di uffici scolastici provinciali del Ministero della pubblica istruzione nelle nuove province

(Parere all'Assemblea. In parte favorevole, in parte contrario)

Il relatore MORANDO osserva che si tratta della reiterazione del decreto-legge finalizzato ad attivare i provveditorati agli studi nelle otto province di recente istituzione.

Per quanto di competenza, si segnala l'utilizzo in difformità di accantonamenti iscritti nel fondo speciale di parte corrente sotto le rubriche della giustizia e del tesoro.

La Sottocommissione, esaminando una precedente versione del provvedimento nella seduta del 20 settembre 1995, aveva deliberato di richiedere alla 2° e alla 6° Commissione il parere su tali utilizzi in difformità. La 2° Commissione ha espresso parere contrario, mentre quello della 6° Commissione è risultato favorevole.

Va rilevato peraltro che l'utilizzo in difformità dell'accantonamento relativo al Ministero di grazia e giustizia ammonta a lire 711 milioni per il 1995, che non potranno essere utilizzati per la copertura finanziaria di altri provvedimenti, in seguito alla scadenza dello stesso esercizio finanziario.

Il ministro LOMBARDI raccomanda l'espressione di un parere parzialmente di nulla osta, sottolineando che i fondi utilizzati per la copertura finanziaria del provvedimento non potrebbero ormai essere impiegati per altre finalizzazioni.

Il relatore MORANDO propone quindi di esprimere parere parzialmente contrario sulla copertura finanziaria del disegno di legge in titolo, tenuto conto del parere di segno negativo espresso dalla 2ª Commissione sull'utilizzo in difformità dell'accantonamento del Ministero di grazia e giustizia.

La Sottocommissione accoglie infine la proposta del relatore.

La seduta termina alle ore 17,10.

FINANZE E TESORO (6°)

Sottocommissione per i pareri

MARTEDÌ 23 GENNAIO 1996

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del Presidente D'Alì, ha adottato la seguente deliberazione per il provvedimento deferito:

alla 1ª Commissione:

(1600-B) Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee - legge comunitaria 1994, approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati: parere favorevole.

ISTRUZIONE (7^o)

Sottocommissione per i pareri

MARTEDÌ 23 GENNAIO 1996

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del vice presidente della Commissione Biscardi, ha adottato la seguente deliberazione per il disegno di legge deferito:

alla 1^a Commissione:

(1600-B) Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee - legge comunitaria 1994, approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati: parere favorevole.

TERRITORIO, AMBIENTE, BENI AMBIENTALI (13^a)

Sottocommissione per i pareri

MARTEDÌ 23 GENNAIO 1996

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Terzi, ha adottato la seguente deliberazione per il disegno di legge deferito:

alla 5^a Commissione:

(2397) Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1995, n. 568, recante utilizzazione in conto residui di fondi stanziati per interventi in campo sociale: parere favorevole con osservazioni.

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI

AFFARI COSTITUZIONALI (1*)

Mercoledì 24 gennaio 1996, ore 15,30

In sede consultiva su atti del Governo

Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, del seguente atto:

- Schema di decreto legislativo recante modifiche al decreto legislativo 25 febbraio 1995, n. 77, «Ordinamento finanziario e contabile degli enti locali».

In sede consultiva

Esame, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, dei disegni di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 18 gennaio 1996, n. 20, recante disposizioni urgenti per l'attuazione del testo unico sulle tossicodipendenze, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309 (2466).
- Conversione in legge del decreto-legge 18 gennaio 1996, n. 21, recante disposizioni urgenti per la funzionalità dei servizi per le tossicodipendenze delle unità sanitarie locali (SERT) (2467).
- Conversione in legge del decreto-legge 19 gennaio 1996, n. 26, recante rifinanziamento degli interventi programmati in agricoltura di cui al decreto-legge 23 dicembre 1994, n. 727, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 1995, n. 46 (2478).
- Conversione in legge del decreto-legge 19 gennaio 1996, n. 27, recante disposizioni urgenti per il risanamento dei siti industriali dell'area di Bagnoli (2479).

In sede referente

I. Esame del disegno di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1995, n. 547, recante differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di interventi in campo economico sociale (2414).

II. Seguito dell'esame dei disegni di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1995, n. 544, recante disposizioni urgenti in materia di bilanci per le imprese operanti nel settore dell'editoria e di protezione del diritto d'autore (2412).
- Conversione in legge del decreto-legge 8 gennaio 1996, n. 12, recante differimento del termine di applicazione stabilito dall'articolo 57, comma 6, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modifiche, in materia di attribuzione temporanea di mansioni superiori (2437).

GIUSTIZIA (2°)

Mercoledì 24 gennaio 1996, ore 15,30

In sede referente

I. Seguito dell'esame del disegno di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1995, n. 572, recante provvedimenti urgenti per il personale dell'Amministrazione penitenziaria e per il servizio di traduzione dei detenuti (2399).

II. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- Disposizioni in materia di usura (987) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).
 - MANCUSO ed altri. - Norme per la repressione e la prevenzione del reato di usura (384).
 - LAFORGIA ed altri. - Modifiche al codice penale in tema di usura (490).
 - DI BELLA. - Modifica degli articoli 644 e 644-bis del codice penale (552).
-

AFFARI ESTERI, EMIGRAZIONE (3*)

Mercoledì 24 gennaio 1996, ore 16

In sede referente

Esame del disegno di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 2 gennaio 1996, n. 2, recante differimento di termini previsti da disposizioni legislative concernenti il Ministero degli affari esteri (2403).
-

DIFESA (4*)

Mercoledì 24 gennaio 1996, ore 9,15 e 16,30

In sede referente

Seguito dell'esame del disegno di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 2 gennaio 1996, n. 1, concernente partecipazione italiana alla missione di pace in Bosnia (2402).
-

BILANCIO (5*)

Mercoledì 24 gennaio 1996, ore 9,30

In sede referente

Seguito dell'esame del disegno di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1995, n. 568, recante utilizzazione in conto residui di fondi stanziati per interventi in campo sociale (2397).
-

FINANZE E TESORO (6*)

Mercoledì 24 gennaio 1996, ore 9 e 17,30

In sede referente

Seguito dell'esame dei disegni di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 13 dicembre 1995, n. 526, recante disposizioni urgenti in materia di estinzione di crediti di imposta e di riversamento dell'acconto dell'imposta sul valore aggiunto (2362).
- Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1995, n. 542, recante *modificazioni alla disciplina dei centri di assistenza fiscale*, nonché disposizioni in materia tributaria, di fondi previdenziali e di gestioni fuori bilancio (2411).

In sede consultiva su atti del Governo

Esame, ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, del seguente atto:

- Schema di direttiva del Ministro delle finanze da impartire al Servizio centrale degli ispettori tributari (SECIT), concernente istruzioni sui criteri di programmazione e coordinamento dell'attività del Servizio per il 1996.

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8*)

Mercoledì 24 gennaio 1996, ore 9

In sede referente

Seguito dell'esame del disegno di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1995, n. 557, recante disposizioni urgenti in materia di interventi nel settore dei sistemi del trasporto rapido di massa (2417).
-

LAVORO, PREVIDENZA SOCIALE (11^o)

Mercoledì 24 gennaio 1996, ore 15,30

In sede consultiva su atti del Governo

Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, del seguente atto:

- Schema di decreto legislativo concernente: «Attuazione della delega conferita dall'articolo 2, comma 25, della legge 8 agosto 1995 n. 335, in materia di tutela previdenziale obbligatoria dei soggetti che svolgono attività autonoma di libera professione».

In sede referente

Seguito dell'esame del disegno di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1995, n. 554, recante interventi urgenti per la disciplina della soppressione del servizio per i contributi agricoli unificati (SCAU), nonché per la definizione di criteri di determinazione del diritto alla pensione di anzianità degli operai agricoli dipendenti (2416).

IGIENE E SANITÀ (12^o)

Mercoledì 24 gennaio 1996, ore 17

In sede referente

I. Seguito dell'esame del disegno di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 4 dicembre 1995, n. 521, recante misure per la razionalizzazione ed il contenimento della spesa farmaceutica (2342).

II. Esame del disegno di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1995, n. 553, recante disposizioni urgenti in materia di assistenza farmaceutica e di sanità (2415).
-

TERRITORIO, AMBIENTE, BENI AMBIENTALI (13*)

Mercoledì 24 gennaio 1996, ore 17

In sede referente

Esame del disegno di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1995, n. 560, recante interventi urgenti a favore delle zone colpite da eccezionali eventi calamitosi nel 1995 e ulteriori disposizioni riguardanti precedenti alluvioni, nonché misure urgenti in materia di protezione civile (2419).
-

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLE STRUTTURE SANITARIE**

Mercoledì 24 gennaio 1996, ore 9,30 e 16

- I. Audizione del professor Giovanni Federspil, ordinario di semeiotica medica presso l'Università degli studi di Padova.
 - II. Audizione del professor Luigi Frati, preside della Facoltà di medicina e chirurgia dell'Università degli studi di Roma «La Sapienza».
 - III. Audizione del professor Paolo Mantegazza, rettore dell'Università degli studi di Milano
-

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno del cosiddetto «Caporalato»**

Mercoledì 24 gennaio 1996, ore 9

Seguito della discussione della relazione sui risultati parziali dell'inchiesta.

GIUNTA
per gli affari delle Comunità europee

Mercoledì 24 gennaio 1996, ore 15,30

Procedure informative

Seguito dell'indagine conoscitiva sull'attuazione del Trattato di Maastricht e le prospettive di sviluppo dell'Unione europea: audizione del Presidente del Comitato di coordinamento di cui all'articolo K4 del Trattato per i settori della giustizia e degli affari interni.

COMITATO PARLAMENTARE
per i servizi di informazione e sicurezza
e per il segreto di Stato

Mercoledì 24 gennaio 1996, ore 15

- I. Audizione del prefetto Alessandro Voci, in qualità di ex direttore del SISDE.

 - II. Audizione del prefetto Angelo Finocchiaro, in qualità di ex direttore del SISDE.
-

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata
individuazione dei responsabili delle stragi**

Mercoledì 24 gennaio 1996, ore 18

Inchiesta sulle vicende connesse al disastro aereo di Ustica:
- Audizione del generale Sergio Siracusa, direttore del Sismi.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
per il controllo sull'attività degli enti
gestori di forme obbligatorie di previdenza
e assistenza sociale**

Mercoledì 24 gennaio 1996, ore 18

Audizione del Presidente dell'INPS sulla nuova struttura degli organi gestionali dell'Istituto.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sull'azienda di Stato per gli interventi
nel mercato agricolo**

Mercoledì 24 gennaio 1996, ore 17

Audizione del professor Mario Are, già subcommissario delegato per l'AIMA.

Audizione dell'avvocato Francesco Lettera, presidente della Commissione ministeriale di inchiesta sulle frodi all'AIMA (istituita dal decreto ministeriale 26 maggio 1994).
